LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Martedì-Mercoledì 17-18 Maggio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 117 ((Conto corrente con la Posta)

La battaglia delle industrie americane

La conquista dell'Europa

NEW YORK, maggio.

E' uscito testè a Boston un libro che, certamente, interesserà molto gli Americani, ma che non ha minore importanza per gli Europei. Disgraziatamente, però, esso rischia di passare inosservato, nel Vecchio continente.

Si tratta di «American Industry in Europe» di Frank A. Southard, professore di scienze economiche all'Università di Cornell. Il volume racchiude sconcertanti rivelazioni sull'insidiosa conquista dei Paesi europei da parte delle grandi imprese degli Stati Uniti.

Se si riflette sulla questione, ci si meraviglia di vedere una così abbondante letteratura dedicata alla politica internazionale, all'analisi dei suoi congegni segreti e della sua evoluzione, e per contro una così debole pubblicità consacrata alla potente azione delle grandi intraprese industriali, a quelle compagnie i bilanci delle quali superano quelli di parecchie nazioni riunite e che concludono con le loro rivali dei veri e propri trattati, più importanti talvolta, per la loro ripercussione sulla nostra vita quotidiana, di quelli dei governi. Chi conosce tali trattati? E' quasi impossibile penetrare nei meandri di questa diplomazia segreta, che domina sovente la stessa politica internazionale. E' opportuno quindi segnalare un'opera che getta un po' di luce su questa azione « multinazionale » (ci si consenta la parola).

Il libro di Southard è freddo, meticoloso, denso di dati e di fatti, sebbene reticente in molti punti, sui quali si vorrebbe invece che si estendesse.

Malgrado le sue lacune patriottiche il libro è sommamente istruttivo. E' uno studio metodico su più di cento grandi imprese americane che hanno impiantato in Europa 118 officine e 2?? succursali meno importanti. E questa non è che una parte di tale formidabile movimento il quale, senza rumori e senza battaglie, tende ad annettere il Vecchio Mondo al Nuovo. Tale tendenza si è accentuata, soprattutto, da dieci anni a questa parte ed è nata dalla politica commerciale del dopoguerra il cui principio consiste nel vendere all'estero, senza comperare nulla da esso. L'Europa ha presto reagito e allora in America si è studiato di girare la questione. Anzichè vendere direttamente venne escogitato il ritrovato di installarsi nel paese refrattario e vendere con ogni libertà i prodotti ivi confezionati. Il sistema presenta immensi e indiscutibili vantaggi. Anzitutto ci si trova dentro le barriere doganali e si è sgravati di ogni sovraprezzo di importazione. Si realizzano economie fiscali e soprattutto si eliminano le gravose spese di trasporto. La merce si trova sul posto, sul mercato da conquistare. E' una forma accortissima di esportazione. Si esportano capitali, modelli, personale specializzato e invece di impiantare una succursale nel paese d'origine, la si fonda nel paese consumatore.

Questo metodo è abilmente praticato dalle grandi ditte americane. L'America ha impiegato in tal modo l'enorme capitale di 1.300.000.000 di dollari.

Più di un terzo delle officine emigrate si trova in Inghilterra. Il resto è ripartito in Germania, Francia, Stati Scandinavi, Italia, Belgio, Olanda, Spagna e Balcani. Perfino in Russia la più capitalista delle Potenze ha impiantato qualche succursale, ma, come confessa lo stesso Southard, senza molto successo finanziario.

Quella che rende di più è decisamente l'Inghilterra. La metà degli apparecchi elettrici e telefonici di cui si servono gli Inglesi viene fabbricata in Gran Bretagna, ma da officine appartenenti ad americani.

Presto si inaugurerà a Dagenham la più vasta officina Ford che inonderà il mercato britannico di automobili di 15 HP ad un prezzo molto basso. Essa rovinerà la produzione indigena? Certamente, ma come protestare? La nuova officina darà lavoro a migliaia di operai inglesi — anche se, d'altra parte, lo toglierà forse ad un uguale numero — o si conformerà in tutto e per tutto alle leggi britanniche.

Non solo il campo industriale, ma anche quello commerciale è seriamente minacciato dall'invasione americana.

I bazar Woolworth hanno 350 succursali in Inghilterra e le famose drogherie Boots, che hanno innumerevoli ramificazioni, sono numerosissime nelle isole britanniche sotto il nome della ditta « Drug, Inc. ». E nessuno si è mai accorto che si tratta della stessa casa commerciale. Gli americani hanno capito che si tratta di eludere non solo le dogane, ma anche il sentimento nazionale del compratore, esasperato ogni giorno di più dalle difficoltà economiche.

« Buy British! » è la parola d'ordine. Gli invasori, molto compiacenti, forniscono ai loro clienti delle lamette di rasoio, degli apparecchi fotografici, degli pneumatici e delle macchine da cucire che sono perfettamente britanniche con questa sola particolarità: che il guadagno ricavato dalla loro vendita passa nelle tasche degli americani.

In Germania, la « General Motors Co » ha il controllo delle immense officine Opel e continua, beninteso, a fabbricare delle automobili Opel.

L'America possiede, attualmente, le più grandi fabbriche di automobili economiche d'Europa. Ma la sua industria ha ben altre ramificazioni. I prodotti chimici, gli apparecchi elettrici e la produzione cinematografica sono, per la maggior parte, nelle sue mani.

Riguardo all'Italia (e anche alla Francia) il prof. Southard constata che è uno dei paesi dove la penetrazione americana ha avuto minore successo. E' certo che da noi, il fatto non è riuscito come in Inghilterra e in Germania, o quanto meno ha avuto molto minore successo finanziario. Però, ovunque, in Europa, gli Stati Uniti sono più o meno interessati alle industrie minerarie del piombo, del nichel e dell'alluminio, alla ripartizione del petrolio, alla costruzione dei cavi telefonici e telegrafici, allo sfruttamento della forza idraulica.

Per questo e altri fatti che si rivelano nel libro del professore di Cornell, si ha la visione esatta di una fase relativamente nuova della politica commerciale del mondo.

Gli Stati Uniti sono la nazione più progredita in questo abile sistema di conquista ed è necessario che in Europa venga dato l'allarme contro la penetrazione americana. E' indispensabile, anzitutto, che i popoli europei siano a conoscenza di certi accordi segreti, di [illegible] private e incontrollabili almeno tanto importanti, per la loro ripercussione sulla vita sociale, quanto le conosciute e studiate relazioni ufficiali fra Stato e Stato, fra popolo e popolo.

W. E.

La Russia e il mondo

L'America si riaccosta ai Sovieti

Il mutamento dell'opinione pubblica degli Stati Uniti - La nemica dell'ordine economico capitalista - La politica estera russa

Washington, 17 sera.

Nelle ultime settimane si è prodotto un notevole mutamento della opinione pubblica degli Stati Uniti nei riguardi della Russia. Specialmente i rappresentanti della democrazia tanto al Senato come alla Camera e anche capi repubblicani si sono in questi ultimi tempi apertamente dichiarati favorevoli ad una ripresa dei rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica.

Le prime simpatie

Deputati che per anni avevano visto nell'Unione Sovietica solo una nemica dell'ordine economico capitalistico e un caotico focolare di pericoli, hanno mutato opinione e desiderano per ragioni tanto economiche quanto politiche un accostamento alla Russia. Il sen. Borah, presidente della Commissione degli Esteri al Senato e il deputato Linthicum, presidente della Commissione degli Esteri alla Camera sostengono entrambi una politica amichevole verso la Russia, così il movimento filorusso ha dei sostenitori influenti nelle cariche più in vista. I capi della frazione democratica senatore Joseph Robinson e deputato Henry T. Rainey, il senatore repubblicano Hiram Johnson, i cosidetti repubblicani progressisti Norris Brookhart, La Follette e il sen. Shipstead sostengono pure il riconoscimento dell'Unione Sovietica, mentre lo stesso punto di vista è sostenuto fra il più ampio pubblico da 25 giornali della società Howard fra i quali sono anche il New World Telegram e Atlanta Constitution.

Anche negli ambienti del governo si manifesta un mutamento di opinione nei riguardi della Russia. Veramente il Presidente Hoover e la maggioranza dei membri del governo sono ufficialmente ancora fermi al punto di vista che fu sostenuto nel 1923 dall'allora ministro degli Esteri Hughes. Allora Hughes dichiarò impedimento al riconoscimento del governo sovietico il sequestro di beni americani, il non riconoscimento degli antecedenti debiti russi di Stato e la propaganda rivoluzionaria all'estero. Non vi sono segni che il Governo americano muti la sua condotta ufficiale nei riguardi della Russia in un prossimo tempo, ma è notevole per il mutamento delle opinioni come alti funzionari ora discutano apertamente i problemi russi, mentre ancora un anno fa rifiutavano di occuparsene. Sebbene gli Stati Uniti non abbiano riconosciuto l'Unione Sovietica, essi rifiuterebbero secondo l'assicurazione di un alto funzionario qualunque solidarietà con un atto internazionale che volesse recar danno agli abitanti dell'Unione Sovietica.

Rinuncia alla propaganda

Come ragione principale del mutamento di opinione rispetto alla Russia si dà un mutamento nella politica estera della Russia stessa. Da quando Stalin si è definitivamente affermato contro Trotzki, la Unione Sovietica si è concentrata nei suoi compiti interni tralasciando di lavorare con ogni energia alla rivoluzione mondiale. Contemporaneamente ha conchiuso patti di non aggressione con molti dei suoi vicini. Specialmente la rinuncia alla propaganda comunista all'estero viene considerata in America passo essenziale al ravvicinamento.

Non piccola parte nel ravvicinamento hanno i rapporti commerciali. Non è sfuggito all'attenzione dell'America che l'Unione Sovietica nonostante la crisi economica rappresenta un notevole mercato. Mentre l'esportazione americana negli altri Paesi nel 1929-30 è caduta dal 30 al 50 per cento, l'esportazione in Russia è contemporaneamente salita da 81 a 111 milioni di dollari. Inoltre nel riconoscimento della Russia ha parte anche la crisi nell'Estremo Oriente. Molti uomini politici sono del parere che rapporti più stretti fra l'America e la Russia potrebbero impedire l'estendersi delle ostilità nell'Estremo Oriente e promuovere gli interessi economici di entrambe. Alcuni politici poi come per esempio il sen. Johnson sono ancor più chiari e dicono che un ravvicinamento colla Russia potrebbe divenir necessario in vista delle aspirazioni giapponesi.

La maggior forza contro il riconoscimento dell'Unione Sovietica è la influenza del Presidente Hoover che ne è espressamente oppositore. Inoltre vi si oppongono forti gruppi di interessati come i produttori di carbone manganese e legname così come la lega dei sindacati americani e numerose società patriottiche.

Il professore Piccard prepara una nuova ascensione nella stratosfera

Parigi, 17 sera.

Il celebre prof. Piccard, la cui famosa ascensione nella stratosfera è rimasta presente nel ricordo di tutti, continua a lavorare indefessamente. Egli spera di compiere fra poco tempo una nuova ascensione, e a tale scopo sta dando gli ultimi ritocchi ad una navicella nuovo modello.

La crisi nipponica

L'Esercito chiede la nomina di un Governo Nazionale

Tokio, 17 sera.

Era da prevedersi che l'Esercito, ottenuto un primo successo colle dimissioni del Gabinetto, non si sarebbe fermato nel formulare le sue richieste tendenti ad ottenere il predominio nella direzione degli affari dello Stato. Ieri, come è noto, il Consiglio Supremo dell'Esercito decideva di nominare l'attuale vice-Capo dello Stato Maggiore, generale Jinzaburo Masaki, Ministro della Guerra; oggi esso decideva di lanciare un ultimatum chiedendo la nomina di un Governo nazionale.

Si fermeranno qui le richieste dei Capi militari? Nei circoli competenti si prevede di no, perchè ormai sono venute alla luce le intenzioni e le aspirazioni dell'Esercito e si conosce la forza di cui esso dispone.

Il prete Nissho, arrestato l'11 marzo scorso perchè lo si sospettava implicato negli assassinii di Inouye e di Takuma, avrebbe dichiarato alla Polizia che i diciassette giovani i quali si sono costituiti prigionieri sono membri dell'Associazione segreta della « Confraternita del sangue », che si propone di far sparire, senza badare ai mezzi, e non escluso l'assassinio, tutti gli uomini di Stato e personalità considerate da essa sfavorevoli all'idea nazionalista.

Dopo il feroce delitto di Hopewell

I coniugi Lindbergh si stabiliranno in Francia

Il castello del banchiere Tuck, sito nei Pirenei, accoglierebbe a metà di giugno il trasvolatore e la signora -- Uno dei rapitori identificato -- Il tragico appuntamento nel cimitero - La nave dei malfattori

Parigi, 17 sera.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, riceve da New York che l'armatore Curtis, che sta passando in revisione le fotografie dei malfattori in possesso della polizia, ha identificato un certo numero di « gangster » coi quali ha avuto contatto durante le trattative per la restituzione del piccolo Lindbergh. Le fotografie saranno immediatamente sottoposte all'esame di Condon, che è stato l'altro intermediario nelle trattative suddette.

Il rapitore conosciuto

L'armatore Curtis però nel suo esame delle fotografie contenute nel completissimo e grandissimo casellario giudiziario della polizia di New Jersey ha trascelto, secondo le dichiarazioni del colonnello Schwarzkopf un buon numero di fotografie e pare per tema di sbagliarsi ha forse un po' troppo abbondato.

Si vengono a conoscere intanto, attraverso i giornali che escono in edizioni speciali in tutta l'Unione, i particolari delle dichiarazioni fatte alla Polizia, dai due emissari di Lindbergh, intorno ai rapitori con i quali hanno trattato.

Il dott. Condon avrebbe dichiarato di conoscere il nome, l'età, la nazionalità e le caratteristiche fisiche dell'uomo a cui la notte del 2 aprile in un cimitero consegnò i 50.000 dollari, e avrebbe dato particolari sull'incontro nel quale furono fissati coi banditi le modalità e il luogo del versamento. La sera stabilita egli seguì uno di essi nei sobborghi popolari del Bronx, a Nuova York. Fu condotto in un canotto automobile che partì a tutta velocità verso l'alto mare. Durante il tragitto gli furono bendati gli occhi con una sciarpa. Fu autorizzato a levare la benda solo quando si trovò a bordo della nave dei malfattori. A partire da quel momento, i suoi interlocutori non fecero nulla per nascondersi. Innanzi tutto, aprendo gli occhi, Condon vide puntate contro di sè cinque rivoltelle.

« Bisogna che tu giuri — gli disse uno dei banditi — che non rivelerai una sola parola del nostro colloquio ». Furono fissati in seguito il modo e il luogo per il ritiro dei 50.000 dollari. Il dott. Condon dice che l'uomo che incontrò, com'è noto, nel cimitero di Woodlawn, e a cui pagò i 50.000 dollari, era noto sotto lo pseudonimo di John il Tedesco. Dopo avere fornito alla polizia queste indicazioni, Condon ha chiesto di essere continuamente protetto dagli agenti perchè teme una vendetta dei banditi. « Hanno minacciato di uccidermi — ha detto — se avessi mai parlato del colloquio e avessi fornito i loro connotati. Sono sicuro di poter riconoscere almeno quattro dei banditi ».

Fra le svariatissime ipotesi architettate emerge oggi come la più attendibile, quella che il ratto del piccolo Lindbergh sia stato organizzato da una banda di cinque uomini, che avrebbero consegnato poi il bimbo a una donna perchè lo curasse durante le trattative per il riscatto. Il *New York Times* afferma che la polizia conosce queste sei persone, e che l'arresto di alcune di esse sarebbe questione di ore. Gli esecutori materiali del rapimento e del delitto sarebbero, secondo questo giornale, solo tre, e uno di essi tedesco. La donna, reclutata per attendere al piccolo, accompagnò i tre in automobile sino a un luogo vicino alla villa Lindbergh, e qui discese in attesa che tornassero. Risalì sull'automobile quando questa ripassò col piccolo. L'assassinio non era in programma. Esso divenne necessario per una fatale dimenticanza e perchè, per quanto si facesse, non si riuscì ad acquietare il piccolo, che continuò a gridare per ore e ore con tutta la forza dei suoi polmoni. I rapitori avevano dimenticato di portare un bavaglio adesivo, di quelli che non lasciano assolutamente passare la voce umana. Così le grida del piccolo potevano essere intese a distanza. Da principio essi si nascosero in una capanna, perchè la polizia già perlustrava la campagna attorno. Da ultimo incominciarono ad aver paura. Si resero conto dell'impossibilità di tornare con la loro automobile sulla strada, sulla quale già infaticabilmente incrociavano le macchine della polizia e i cui crocicchi erano guardati dai soldati, portando seco il piccino che gridava sempre: e così fu deciso di sopprimerlo.

Questa ipotesi affacciata oggi dai giornali ha accresciuto l'indignazione generale e i giornali commentano il fatto con le più amare e sarcastiche espressioni sulla Polizia e sul Governo.

Intanto le navi guardacoste, i cacciatorpediniere e gli idrovolanti della Marina continuano a esplorare il mare, cercando la nave dei malfattori. Si tratta di un piccolo bastimento a due alberi dallo scafo dipinto in nero, mentre la poppa è dipinta in bianco.

Si apprende intanto che i funerali del piccolo Carlo Augusto avranno luogo entro questa settimana; le ceneri saranno poste nella tomba dove si trova già la salma del nonno, l'ex-governatore Dwight Morrow.

Un redattore dell'edizione parigina del *New York Herald* ha avuto modo di avvicinare l'ammiraglio Burrage, intimo amico del colonnello Lindbergh, ed è riuscito ad avere da lui delle informazioni che destano profonda impressione in tutti gli ambienti americani.

Le cortesie di Tuck

Il colonn. Lindbergh conta, come si sa, in Francia, un numero considerevole di amici, e fra questi un americano, che risiede abitualmente a Parigi, il banchiere Amos Tuck, è particolarmente legato a lui da vincoli di amicizia molto cordiale. Il banchiere Tuck fu tra i primi a mettersi a disposizione di Lindbergh per tutto quanto potesse occorrergli allorchè le prime notizie del famoso rapimento giunsero in Europa. Anzi il signor Tuck, dopo pochi giorni dall'inizio della tremenda vicenda, salpò da Cherbourg alla volta dell'America, e giunse inaspettato ad Hopewell. Il suo incontro col colonnello fu commoventissimo; Lindbergh e la sua signora, che in quei primi giorni attraversava il periodo più acuto della sua depressione fisica, furono sensibilmente toccati da questa prova di fraterna amicizia data loro in così doloroso frangente dal banchiere.

Ora il signor Tuck, che si trova nuovamente a Parigi, ha riferito al collega del *New York Herald* che verso la metà di giugno, e cioè non appena la signora Lindbergh sarà completamente ristabilita dal prossimo parto, i coniugi Lindbergh verranno a stabilirsi in Francia, in un castello sui Pirenei, di proprietà dello stesso Tuck, dove egli ha offerto loro la più comoda e tranquilla ospitalità.

A Chicago è stato rinviato un processo che doveva svolgersi a carico di una banda di rapitori di bambini. *(Dai giornali).*

— *Il nostro processo è stato rinviato!*

— *E' una trovata della Polizia per farci passare un po' di [illegible]!*

La terza tappa del "Giro d'Italia,,

Battesini giunge primo a Ferrara

Dopo la partenza, le prime sgroppate di Bergamaschi e Canazza - La media di 32 chilometri orari a metà gara -- Il veloce finale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

L'ordine d'arrivo

1. **BATTESINI** Fabio, di Mantova, alle ore 15,25',30";
2. DI PACO Raffaele, di Fauglia, a una macchina e mezza;
3. *Guerra* Learco, di Mantova, a ruota;
4. Meneganzi Alcardo, di Verona;
5. Binda Alfredo, di Cittiglio.

Seguono una trentina di corridori in gruppo, tutti con lo stesso tempo del vincitore.

Corsa tranquilla

Padova, 17 sera.

Mi avviavo stamane a prendere notizie di Guerra e l'ho incontrato per le scale dell'albergo che scendeva a fare colazione. L'espressione serena, quasi sorridente, del bel-

IL VINCITORE

l'atleta, mi ha subito rassicurato sulle sue condizioni di salute che ieri davano ancora da pensare.

« Il dolore al polpaccio non c'è più, mi dice, e speriamo che non torni più. Ma ancora devo sapere da che cosa esso derivava. Forse da una vena ».

E infatti nel punto ieri dolorante della... biella della « locomotiva » risultano alcune vene gonfie azzurrine e serpeggianti.

Trovo nell'appartamento dei tedeschi, Buse che sta indossando con un certo sussiego la maglia rosa. Egli mi dice, confermando le mie previsioni di ieri, che oggi starà a guardare quello che fanno gli altri e i suoi compagni gli faranno da buona guardia.

Nessuna novità nelle squadre nazionali tutte al completo, all'infuori della bianco-celeste che, come sapete, ha perduto Marchisio.

Mentre si svolgono le operazioni partenza, avvicino Gerbi, meno immusonito e truce del solito. Mi saluta e mi dice:

Il vecchio Gerbi

— Ma non sa che cosa mi è capitato ieri? Mi son visto arrivare un telegramma che diceva: « Attendiamo la vittoria ». Ah! buona gente, che cosa volete aspettarvi da un povero diavolo di quasi 50 anni? Oggi sono quelli lì che devono dare queste soddisfazioni... — E indicava Di Paco che stava vicino a sentire.

L'aitante toscano intervenne subito:

— E oggi ho proprio l'intenzione di vincere. Mi sento così bene ed ho tanta fiducia che ho scommesso una cena con Girardengo.

Alle 8,30 i controllori hanno finito il loro compito. Dobbiamo portarci a prendere il « via » fuori di città al Ponte sul Comor, dove alle 8,40 ha inizio la Udine-Ferrara, con una scappata di Bergamaschi e Canazza che Thierbach imbriglia prontamente. L'irrequietezza dell'inizio dura circa un'ora, cioè fino a S. Vito, chè Decroix, Moineau e Merviel si prodigano con una serie di attacchi che però lasciano il tempo che trovano. Nè a nulla conclude lo spunto di Cignoli che, con Falticcioni, Thierbach, Bergamaschi, Mammina, Bonacina, riesce a formare un gruppetto che precede di cento metri gli altri, riportati poi in avanti da Rovida. Una volata di Battesini all'entrata di Codroipo, una foratura di Camusso, che rientrerà poi con Orecchia e poi una caduta in cui fanno mucchio Piemontesi, Molinar, Meini, Bovet, Cavallini ed Erba.

Il primo esce fuori con una ruota rotta, che può cambiare subito. Breve è l'inseguimento dell'infortunato, perchè dopo S. Vito (Km. 55), i primi vanno senza faticare; finora la media è di 33, ma poi diminuisce, perchè la strada è oltremodo sassosa e polverosa, tanto che appiedа l'uno vicino all'altro Binda Albino, Erba, Stoepel e Tramontini. Finalmente imbocchiamo la nazionale per Treviso, poco prima di Motta (due ore di marcia e 60 Km. di strada) all'arco della cui porta figura un enorme cartellone che ha scritto quest'ordine imperioso degli sportivi locali: « Girini italiani! vendicate la sconfitta di Udine! », invocazione questa che stona con il lontano ricordo di ben altre competizioni.

Da Motta a Ponte di Piave si incarica di ravvivare l'andatura l'isolato Erba con un buon passo e qualche battuta di velocità. Un minaccioso allungo effettuano dopo il paese Simoni e Bovet, che si portano cento metri avanti Pesenti, Cignoli, Negrini, Vervaecke, Canazza e Ferioli, ma Thierbach e poi Camusso riallacciano la fila.

In questo momento Grosso è con una gomma a terra. Erba, dopo due scatti di Ferioli e di Merviel, riprende il posto di vedetta e lo tiene a lungo e con brio quasi fino alle porte di Treviso. Tutti seguono con facilità sulla perfetta strada di asfalto e nel meriggio non affocato dal sole, che ogni tanto si nasconde dietro le nuvole bianche che sembrano banchi di ghiaccio vaganti sull'azzurro. Una foratura di Giacobbe e il rallentamento della marcia sono gli unici spunti di cronaca nei 12 chilometri che ci portano al rifornimento di Scorzè.

A metà gara

Siamo a metà gara. La media tocca quasi i 32, ma non si è concluso niente e si è sempre in attesa di vedere qualche cosa di buono e di serio. Le speranze non sono molte, perchè non si vede il minimo accenno di intenzioni offensive e la marcia continua in tono uniforme e niente affatto alto.

Meini, appiedato da una gomma, ha appena il tempo di raggiungere la compagnia che anche la gomma sua ca sibila fuori l'anima sua; ma non gli costa caro riprendere insieme a Heimann; i due risalgono alle prime posizioni e dare due strappi violenti, ai quali seguono quelli di Meini, Bertoni, Grandi e Scorticati. Poi torna alla carica Heimann, quindi entrano in scena Fornari e Ferioli, che rimangono con Bertoni, Thierbach, Bergamaschi un mezzo centinaio di metri avanti a tutti, fino che è esaurito lo slancio di una serie di volate.

Ma nulla di fatto neppure questa volta; a Padova (Km. 148), la numerosa compagine ha resistito a tutte queste offensive spicciole e individuali. Sono le 13,15. Abbiamo ancora da percorrere 77 Km. per giungere a Ferrara.

Dopo Padova, la strada è un largo orlo levigato al canale del Brenta e il vento si fa sentire alle spalle: è tutto favorevole, dunque, per la velocità, e si mettono sotto i rapporti grossi.

Fino a Monselice si sfoga a dare strapponi Vervaecke, ben vigilato da Canazza, che in queste sue terre vuol tenere una posizione d'onore. Anche Mara fa la parte sua in questa fase, che però si esaurisce sull'interminabile rettilineo che conduce a Stanghella.

Appena passato questo paese parte in volata Godinat, alla cui ruota si attacca Bergamaschi. Quando i due hanno preso un centinaio di metri, il francese invita l'italiano a coadiuvarlo nel tentativo. Ma non trovando risposta favorevole la smette e il gruppo sopraggiunto va agli ordini di Simoni.

Siamo tutti insieme a Rovigo alle ore 14,34.

L'andatura prosegue velocissima e si va anzi accelerando in prossimità del traguardo. Giungiamo infatti a Ferrara, dove l'arrivo si compie con uno scatto repentino e una magnifica volata.

Giuseppe Ambrosini.

La vittoria di Binda nella 3.a tappa dell'anno scorso

La terza tappa del « Giro » dello scorso anno si corse da Ravenna a Macerata (Km. 286). La tappa si concluse con la vittoria di Alfredo Binda, che compì il percorso in 10,16'36", alla media oraria di Km. 28,072.

Guerra, in questa tappa, visse una delle giornate più disgraziate della sua carriera. Vittima di una crisi insuperabile e tormentato da disturbi vari, il campione giunse al traguardo trentesimo, quasi tre minuti dopo il vincitore. Dopo Jesi Guerra aveva dato battaglia e la mischia era riuscito a disgregare il numeroso gruppo di testa. Fermatosi al culmine per girare la ruota, il mantovano fu costretto a tardare prima di rimontare in macchina. Fu questo il « la » per Binda, che iniziò una fuga spettacolosa. Più tardi Guerra, tormentato da disturbi, non fu più in grado di lottare contro il suo grande avversario e si prodigò coraggiosamente per limitare il ritardo al minimo possibile. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Binda Alfredo, alle 15,26'36"; 2. Giacobbe a tre lunghezze; 3. Mara; 4. Delannoy; 5. Marchisio; 6. Pugliesi; 7. Simoni; 8. Gestri, tutti in gruppo.

TAGLIANDO PER IL CONCORSO PRONOSTICI sul Giro d'Italia Ciclistico 1932

5.a Tappa - RIMINI-TERAMO - Km. 269
Venerdì 20 maggio 1932-X

1° arrivato: ....
2° » ....
3° » ....
4° » ....

La media oraria del vincitore sarà di
Km. .... e metri ....

Cognome, nome e indirizzo: ....

Indicazione relativa per la classifica finale

Tempo impiegato dal vincitore dell'ultima tappa (Torino-Milano, Km. 276): Ore ...... primi ...... secondi ......

N.B. — Questo tagliando dovrà essere recapitato alla STAMPA DELLA SERA entro le ore 10 antimeridiane del 20 maggio.

AVVERTENZA - Per ogni tappa del Giro d'Italia ciascun lettore concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. — Saranno eliminati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

ITINERARI PROVINCIALI

Castelli monferrini

TAGLIOLO MONF., maggio.

Alto Monferrato.

Alto anche metricamente parlando. Le carte segnano 380 metri sul livello del mare. Il castello è alto circa 70 metri. Una raggiera di vigneti, intersecantisi con dirupi e rivali profondi, un dedalo di strade e di sentieri or inabissantisi or rampicantisi verso le cime, un paesotto lindo e nitido quale altro non è dato trovare, il castello nel bel mezzo dell'abitato: ecco Tagliolo!

Dall'alto della svelta e merlata torre, come ben riporta il Rossi (1), dal quale prendiamo ancora preziosissime notizie, lo sguardo abbraccia un bello e grandioso panorama: da un lato i vitiferi colli di Gremolino e di Roccagrimalda, che si specchiano nell'Orba: dall'altro la catena del selvaggio appennino, digradante nel lontano orizzonte fino agli storici confini di Novi; nel mezzo l'ubertosa vallata orbasca e del Lemme, incoronata di turriti castelli, popolata di ville e di borghi, densa di ricche genovesi riserve di caccia.

Le più antiche memorie riguardanti Tagliolo (è sempre il Rossi che ce lo dice) ricordano che, sulla sommità del monte Colma, esisteva una torre, della quale ancora pochi decenni fa se ne vedevano gli avanzi, e su cui, prima dell'undicesimo secolo, si accendevano i fuochi per segnalare lo sbarco delle orde dei Saraceni sulla Riviera ligure. Il segnale veniva ripetuto sulla torre dell'Albarola, in territorio di Lerma, che ancora oggi esiste, esempio rarissimo degli antichi feudi, poi sulle torri di Palladio, del Gazzolo di Sancristoforo, di Capriata, e, man mano, insino al Piemonte e alla Lombardia, per avvertire l'imminente pericolo e perchè le popolazioni avessero tempo a nascondere gli oggetti preziosi, armarsi e trarsi a salvamento nei siti fortificati. La torre della Colma, e le altre vicine, corrispondevano con quelle dell'Appennino e della costa del mare; onde il pericolo veniva segnalato con istraordinaria rapidità.

In tale epoca Tagliolo apparteneva al vasto marchesato Obertengo, i confini del quale, verso ponente e mezzodì, arrivavano all'Orba, allo Stura e, per il torrente Lerone, insino alle sponde del mare.

Diminuita la potenza degli Obertenghi per le aspre contese con i genovesi, Tagliolo passò ai Marchesi di Monferrato, ai quali venne, con molte altre finitime terre, confermato da Federico I per diploma del 1164, rilasciato a favore del marchese Guglielmo IV.

I limiti del marchesato Obertengo erano pur quelli della Diocesi di Tortona; essi non vennero variati quando si costituì la nuova Diocesi di Alessandria, poichè a Tortona venne conservato il suo antico possesso lungo la sponda destra dell'Orba, onde Tagliolo, insieme al monastero Cistercense di « Santa Maria di Banno », fondato nel XII secolo tra Lerma e Tagliolo, si accomina Canefri, rimase all'antica Diocesi tortonese, come risulta dal breve di Papa Innocenzo III, in data del 1198.

Suddivisosi la schiatta aleramica nei sette celebri marchesati, Tagliolo fu compreso nella porzione di territorio assegnato ai Marchesi del Bosco.

I genovesi, riusciti ad annientare la potenza degli Obertenghi, minacciavano quella degli Aleramici, talchè questi si trovarono presto come fra due fuochi, essendo pur sorta forte e minacciosa la Repubblica di Alessandria; e a questa e a Genova dovettero man mano cedere gran parte delle frontiere.

Secondo il Moriondo ed altri autori, il Marchese del Bosco Ottone, ed i nepoti suoi, figli del « quondam » Bonifacio, donarono nel 1210 i castelli di Ovada, Campale, Rossiglione, Tagliolo, Silvano, Campo, Masone, e la metà di Trisobbio, Monteggio, Brusseta al Comune di Genova; ma l'atto relativo, come è contenuto nel « Liber Jurium Reipublicae Genuensis », porta la data del 18 giugno 1217.

Tale donazione venne confermata nel successivo anno 1218, dal marchese Enrico di Belforte, egli pure di stirpe aleramica e consignore di Tagliolo; e nel 1220 da altro marchese Anselmo del Bosco e da entrambi nel 1224.

In tal anno 1224 avvenne pure che Andalone di Bologna, Podestà di Genova, ricevuto giuramento di fedeltà a nome del Comune, retrocedeva l'investitura del dominio a detti marchesi.

Intorno a quest'epoca, il monastero di Santa Maria di Banno, di cui si vedono i resti ed una lapide del 1200, allargava le sue possessioni in Tagliolo, e il Prete Pietro, sindaco, ne stipulava gli atti relativi nel 1229 e nel 1235.

Nel 1252 abbiamo un atto di pace fra Genova e i Marchesi del Bosco per contese fra Genova e i castelli di Tagliolo e di Silvano, da poco insorte.

Nel 1272 altre questioni insorgono tra Genova e i marchesi, aiutati dagli alessandrini, avendo essi molestati quei di Polcevera, talchè Egidio di Negro muove, mandato dai capitani del popolo, alla volta di Tagliolo per le vie di Parodi, Casaleggio, Lerma, radunando man mano uomini armati di lance e balestrieri. Congiuntosi, a Lerma, con le truppe di Jacobo Doria, Podestà di Voltri, espugna in breve il castello di Tagliolo e lo distrugge; e, non contento della facile conquista, dà il sacco ai paesi e si impadronisce di Ovada.

Il marchese Manfredo che, invano, si era opposto a tanta furia, ebbe appena il tempo di porsi in salvo colla fuga, ed a lui succede, nel 1273, Tommaso Malaspina, in premio di avere, con frode, introdotto i genovesi nel castello di Ovada. Ma breve fu la signoria dei Malaspina (ricordato negli annali di Caffaro), che nel 1277 fu costretto a retrocederla alla Repubblica.

Nel 1293 anche Lanciotto e Manfredo del Bosco perdono i loro diritti e, dall'atto relativo, risulta che fra erano i castelli del Tagliolo, e cioè quello di Montemorial, edificato da Filippo della Volta; il Castello di Drogna; e quello di Reynia; del quale, però, i Marchesi del Bosco possedevano solo l'ottava parte. La vendita di tali castelli venne ratificata nello stesso anno dai fratelli di Lanciotto, e così ebbe definitivamente termine la signoria dei Marchesi del Bosco su Tagliolo.

Pare che il castello principale fosse stato usurpato da Filippo della Volta, al quale era stato dato in custodia, poichè il giudice del Comune di Genova condannava il Della Volta alla restituzione di esso. La consegna seguì il 21 agosto 1295 e venne ricevuta da Tommaso Cicerio, notaro del Podestà di Genova.

Verso la fine del secolo XIV, il vescovo di Tortona divise la Diocesi in 32 distretti e Tagliolo è compreso con quei di Silvano, Casaleggio, Lerma, Castelletto, Montaldeo, Mornese, Rossiglione, Belforte e San Martino.

Pochi anni dopo troviamo il castello in possesso di Antonio Squarciafico che, nel 1355, dove restituirlo a Genova, che continuò nel pacifico possesso di esso per lunghi anni, nonostante che l'imperatore Carlo IV lo confermasse a Giovanni marchese di Monferrato: ne sono prova i numerosi compromessi per questioni di confini con i Polceveraschi e Lerma, nonchè l'ordine del conte Benedetto Fieschi, Podestà di Gavi, e finalmente la presenza di balestrieri genovesi, i quali, ancora nel 1414, presidiavano il castello, finchè, per gli umori di parte e le guerre civili fra il Governo ed i fuorusciti, potentemente aiutati dal Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, Tagliolo venne occupato nel 1418 da Teramo Adorno, insieme a Capriata.

R. A. Ferretti.

L'elettrificazione delle tramvie del Monferrato e della Lomellina

Il vasto progetto trasmesso al Ministero delle Comunicazioni - Il concetto informativo del piano - Per l'incremento commerciale della zona

CASALE, maggio.

E' ritornato in questi giorni sul tappeto della pubblica discussione il progetto di elettrificazione delle tramvie nel Monferrato e nella Lomellina, progetto al quale si sono da tempo interessati i Podestà di Casale, Mortara, Valmacca, Ticineto, Bozzole, Pomaro, Borgo S. Martino, Valenza, Frassineto Po, Breme, e di altri della Lomellina.

Il progetto contempla la trasformazione della rete tramviaria a vapore Casale-Altavilla-Asti-S. Damiano-Canale d'Alba ed Altavilla con Fubine ad Alessandria, la quale verrebbe completata con due tronchi per collegare le Langhe ed il Monferrato con la Lomellina.

La zona che riguarda il primo tronco da iniziare immediatamente, sarebbe Casale-Valmacca, perchè tutto l'ex-Mandamento di Ticineto è privo di mezzi di comunicazione, sia per il trasporto dei viaggiatori che per quello dei prodotti del suolo e delle industrie. Il concetto informativo del progetto è quello di ottenere in un primo tempo l'allacciamento e la comunicazione fra Casale e Valmacca; in un secondo tempo fra Valmacca e Valenza, e in un terzo tempo fra Valmacca e Mortara. La scelta del comune di Valmacca come centro di smistamento, è stata fatta dai tecnici, perchè la località pianeggiante, e fulcro della produzione orticola del Monferrato, è più ancora perchè questo Comune è posto a pochi chilometri dal Po, ove dovrà sorgere un ponte per passeggeri e per la ferrovia che dovrà unire il Monferrato con la Lomellina.

Questo ponte che forma l'ostacolo maggiore per l'approvazione del progetto, sarà lungo 1500 metri, e di larghezza non inferiore ai sei metri. Il primo tronco ferroviario Casale-Valmacca verrebbe ad allacciare i paesi di S. Maria del Tempio, Frassineto Po, Ticineto e Valmacca stesso con la importante frazione di Rittrata. A Valmacca sorgerebbe una stazione per lo smistamento dei viaggiatori e delle merci.

Il secondo tronco sarebbe quello Valmacca-Valenza. Con una curva minima si toccherebbe Rittrata e di qui si raggiungerebbe Bozzole, centro dell'industria del legno; da Bozzole con un breve tratto si arriva ai piedi della collina di Pomaro, e quindi seguendo il torrente Grana si raggiungerebbe Valenza nei pressi della ferrovia, dove previo studiato raccordo, potrebbero essere ricevuti viaggiatori e merci.

Mentre il chilometraggio del tronco Casale-Valmacca è di 18 Km., quello Valmacca-Valenza è di 10 Km. soltanto. Venendo al terzo tronco, e cioè a quello che da Valmacca attraversando la Lomellina giunge a Mortara, si nota che a Valmacca, e precisamente in località laterale della cascina Terre d'Isola, si attraverserà il Po a mezzo del ponte cui già abbiamo accennato, e si raggiungerà Breme, ricco centro di produzione risicola, ma privo di comunicazioni ferroviarie e tramviarie. Fiancheggiando la strada provinciale, si giungerà a Valle Lomellina e passando pel Comune di Zeme si arriverà a Mortara per allacciarsi alla ferrovia delle Sisle. Il chilometraggio di quest'ultimo tronco è di 15 Km. circa.

L'attuazione di questo importante e vitale progetto, che farebbe risorgere a fiorente vita commerciale vaste plaghe del Monferrato e della Lomellina, è attesa dalle popolazioni interessate, quale riconoscimento dei loro bisogni indiscussi, ignorati per oltre un cinquantennio, ma che il Regime vuole ora tenere nella giusta considerazione.

Tale progetto ha già avuto l'approvazione di S. E. Marescalchi e delle Autorità provinciali, ed è stato trasmesso dalla Società Ferrovie Elettriche Riunite al Ministero delle Comunicazioni per l'approvazione ufficiale.

Adunata di Combattenti a Pinerolo

Pinerolo, 17 sera.

L'Assemblea dei Combattenti Pinerolesi tenutasi l'altro giorno a Pinerolo, ha dato luogo ad una vibrante manifestazione di patriottismo.

Nella sala delle adunanze del Fascio cittadino, erano presenti numerosissimi Combattenti oltre il Podestà gr. uff. Armandis Cesare, il cav. Berutti Alessandro e l'ing. Dolce Ferruccio rispettivamente del Direttorio e dell'Ispettorato Federale del Partito, il geom. Chiesa Agostino, Presidente della Sezione dell'A. N. C., il Fiduciario del Gruppo di Porta sig. Gennaro Anselmo, di Abbadia, sig. Marghero Giovanni, di Baudenasca, sig. Chiabrando Pasquale, il cav. Rocco, il dott. Piccone, i sigg. Silvestrini, Benedetto, Bessone, Gatti e molti altri. In rappresentanza del conte Giriodi Panissera, Presidente Federale dell'A.N.C. presiedeva l'Assemblea il dott. Luigi Milone, Ispettore della Fed. dell'A. N. C.

Dopo una esauriente relazione del geom. Chiesa, parlavano applauditissimi il gr. uff. Armandis, il cav. Berutti, l'ing. Dolce ed infine il dott. Milone che concludeva fra entusiastiche acclamazioni al Re ed al Duce.

Una Commissione dei Combattenti offriva quindi tra i più vivi applausi di tutti gli intervenuti una medaglia d'oro ed un'artistica pergamena al geom. Chiesa per ringraziarlo a nome di tutta la Famiglia Combattentistica Pinerolese dell'attivissima opera svolta per tanti anni a vantaggio dell'Associazione e dei Reduci.

L'Assemblea quindi aveva termine dopo il versamento effettuato da tutti i convenuti di una notevolissima somma per la costruenda « Casa del Combattente » di Pinerolo.

Macabro rinvenimento presso Intra

Intra, 17 sera.

Alcune contadine di Falmenta, che si erano spinte fino all'alpe Vadaa, per ricercare un gregge di pecore smarritesi due giorni or sono, hanno fatto una tragica scoperta. Lungo la mulattiera, che corre sull'orlo di un burrone profondo, hanno rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto, con il viso rivolto verso terra e le mani rattrappite sopra dei ciuffi d'erba. Vivamente impressionate, le donne sono scese di corsa giù per la montagna, raggiungendo dopo qualche ora di marcia affannosa l'alpestre paesello di Aurano.

Dato l'allarme, il segretario politico del Fascio signor Guglielmi ha provveduto ad avvertire immediatamente del rinvenimento, i carabinieri della nostra città. Il maresciallo Magaldi è partito allora, alla volta di pian Vadaa, con due militi, per le indagini del caso.

Le contadine di Falmenta che hanno scorto il cadavere hanno fornito i seguenti particolari: lo sconosciuto dimostra una trentina d'anni, indossa una giacca bluastra, i calzoni chiari, la camicia bianca con cravatta rossa, calza scarpe senza chiodi ed appare persona distinta. Secondo esse, il cadavere non presenterebbe alcuna ferita. Gli abitanti di Aurano credono che lo sconosciuto facesse parte di una comitiva di escursionisti, che sono transitati per il paese sabato sera, verso l'imbrunire.

Il corpo dello sconosciuto giungerà questa notte ad Intra, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Due cognati in lite per le chiacchiere dei vicini

Dopo lunghi anni di vita in comune, trascorsi nella maggiore cordialità di rapporti, un banale incidente, per meglio dire pettegolezzi di vicini e di persone interessate a seminare zizzania, veniva a mettere in conflitto i cognati Guido Solano, d'anni 73, e Giuseppe Camotto.

Questi è titolare di una fabbrica di isolanti, sita nella nostra città: il Solano, ne era fino a qualche anno addietro, suo procuratore generale. Come abbiamo detto i due, anche nella gestione di questa fabbrica, stavano in perfetto accordo: se qualche piccolo dissidio sorgeva, interveniva a schiarire l'orizzonte la signora Solano, sorella del Camotto.

Ma vi era forse qualcuno cui questa atmosfera di pace dava fastidio; qualche persona che era gelosa della buona armonia regnante fra i due cognati e che si incaricò di spargere delle maligne insinuazioni sul conto sia del Solano che del Camotto.

Come era da prevedersi, queste voci finirono per giungere all'orecchio dei due cognati, provocando delle discussioni vivaci, dei dissidi violenti: il Camotto accusava il Solano di irregolarità nella gestione della fabbrica; questi reagiva reclamando in linea civile il pagamento degli stipendi e delle competenze spettantigli secondo gli accordi intervenuti.

Portata la questione dinanzi alla Commissione arbitrale provinciale, il Solano ottenne una sentenza a lui favorevole: anche la Commissione centrale, a cui il Camotto ricorreva in appello, dava ragione al suo avversario.

L'esito di questa sentenza civile inaspriva maggiormente gli animi: il Camotto, fermo nella sua convinzione che il cognato avesse tenuto irregolarmente l'amministrazione della sua fabbrica, nonostante le affermazioni in contrario del cognato e le abbondanti spiegazioni da lui fornitegli, lo denunziava per appropriazione indebita al Procuratore del Re.

Il procedimento iniziato in seguito a questa querela contro il Solano, si chiudeva il 13 aprile del corrente anno con l'assoluzione in istruttoria del denunziato con l'ampia formula di « non avere commesso il fatto a lui attribuito ».

A sua volta il Solano, venuto a conoscenza che il cognato aveva sparso sul suo conto delle voci diffamatorie, sporgeva contro il Camotto querela per diffamazione — però il giorno prima della discussione, in Pretura, del relativo processo, il Solano, in omaggio anche a un comprensibile sentimento familiare, recedeva dalla querela e non si presentava all'udienza.

Il Camotto, però, non accettava la remissione: il Pretore, ritenendo forse anche di mettere fine alle beghe famigliari, emetteva una sentenza di assolutoria per non avere commesso il fatto.

Invece di essere la parola della pace, questa sentenza fu, per il Camotto, motivo per nuove battaglie legali: forte della sentenza pretoriale che lo assolveva per non avere commesso il fatto, sporgeva contro il cognato querela per calunnia, accusandolo di avergli querelato per diffamazione sapendolo invece innocente.

Il Solano è comparso stamane dinanzi ai giudici della VIII Sezione (Pres. cav. dott. Mellano; Giudici cav. Valletta e cav. De Matteis; P. M. il Sostituto Procuratore del Re conte dott. Paolo Verdun di Cantogno; Canc. dott. Bruno) assistito dall'avv. comm. Giorgio Bardanzellu.

Il Solano, che è un bel vecchietto, dal portamento distinto, col volto incorniciato da una fluente barba bianca, ha narrato brevemente i suoi dissidi col cognato, sostenendo che nella sua querela per diffamazione egli non aveva fatto che ripetere fatti e circostanze a lui riferiti da diverse persone che avevano avuto rapporto con il Camotto.

Questi, invece, si è difeso con vivacità, rispondendo prontamente alle domande ed alle interruzioni dell'avv. Bardanzellu. Seccato dalle minute contestazioni dell'avvocato avversario, ad un certo punto il Camotto esclama, con tono irato:

— Io cerco di dire tutta la verità, e solamente la verità, anche se non uso parole « di lusso ».

— Quello che io dico — risponde l'avv. Bardanzellu — non sono parole « di lusso » ma semplicemente la pura e semplice espressione delle risultanze di causa.

E' venuta a deporre anche la moglie del Solano, una vecchietta che si è avanzata lentamente verso il banco dei giudici, volgendo uno sguardo affettuoso verso il marito. La sua breve deposizione ha mostrato tutto l'imbarazzo della strana situazione in cui si trovava. Il Presidente, amabilmente, ha cercato di toglierla dalla sua fastidiosa situazione.

Il P. M. conte Verdun ha voluto anche lui rivolgere ai due vecchi cognati un invito alla pacificazione ed alla concordia, concludendo la sua umana requisitoria col richiedere l'assolutoria dell'imputato.

L'avv. Bardanzellu, con brevi parole, si è associato alla richiesta del P. M.: il Tribunale, dopo breve permanenza in camera di Consiglio, ha mandato assolto il Solano per insufficienza di prove.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Tre diversi sussidi

Oggi l'Opera Buona ha distribuito L. 65 a tre diverse persone.

La prima è il camerata A. N., abitante in corso Belgio 46. Si tratta di un ottimo giovane di vecchia fede fascista e di notevole istruzione, attualmente disoccupato dopo avere per anni ricoperto posti importanti come impiegato di concetto.

La seconda è certa Maria D. ved. R., abitante in via Lessolo 39. La povera vedova ha sei figli a carico, nessuno dei quali è in grado di lavorare. Recentemente è stata colpita da sfratto ed ora cerca aiuto per poter affittare una misera stanza.

L'ultimo beneficato è l'operaio A. I., domiciliato alla Barca di Lingotto, 1. Egli è riuscito da oggi a trovare lavoro, ma fino alla riscossione del primo salario manca assolutamente dei mezzi per sostentarsi.

La prima sfilata dei « mannequins » all'Esposizione della Moda

Come è stato annunziato, questa sera si svolgerà all'Esposizione della Moda, nel Palazzo del Giornale, al Valentino, la prima delle promesse esibizioni dei nuovi modelli 1932.

La presentazione dei nuovi modelli che sarà fatta da otto primarie Case torinesi, a mezzo di un centinaio di graziose « mannequins », verrà intercalata da numeri di attrazione, e da un concerto di « jazz ».

Principale attrazione: le danzatrici viennesi di Geltrude Bodenwieser.

Questo delizioso gruppo di studiose della danza, offrirà un fine ed aristocratico spettacolo d'arte, che ha già ottenuto vibrante successo sui principali palcoscenici d'Europa. La titolare e maestra del gruppo, che per le sue originali e fantasiose danze ha conquistato all'estero applausi ed allori, è nota non soltanto quale personalissima interprete, ma come la creatrice d'una scuola a sè. Ella ha avuto in Austria il titolo ufficiale di professoressa di danza ed all'Accademia di Musica, e Arti rappresentative di Vienna dirige la « sezione danza ». Uno stuolo di signorine della migliore società viennese apprende sotto la sua esperta guida l'armonia delle movenze. E sono appunto alcune di queste signorine, che accompagnano la celebre professoressa viennese a Torino, e le faranno corona nello spettacolo di questa sera.

* * *

Si prevede per domenica prossima una folla di veneti, lombardi, liguri, emiliani e toscani che unitamente a piemontesi dell'alto Piemonte, si raduneranno nella nostra città per visitare la Mostra della Moda e dell'Ambientazione. Il nostro Compartimento ferroviario per favorire questo afflusso di forestieri ha organizzato dei treni di tipo popolare, recanti la 2.a e la 3.a classe e sul cui prezzo ordinario del biglietto viene praticato lo sconto del 70%.

Dalle stazioni di Venezia, Verona e dalle altre del Veneto, da quelle di Milano e della Lombardia, Genova e Liguria, Firenze e Toscana, Bologna e l'Emilia, nonchè da Cuneo e dall'alto Piemonte, a tutti i viaggiatori, contemporaneamente al biglietto ferroviario con la riduzione del 70% verrà data al prezzo di sole L. 1,50, una tessera che dà diritto all'ingresso alla Mostra della Moda e dell'Ambientazione al Valentino.

Oltre 2000 mutilati piemontesi all'inaugurazione del mausoleo a L. Cadorna

Il comitato centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati ha impartito particolari disposizioni ai dirigenti piemontesi, affinchè 2000 mutilati partecipino alla cerimonia per l'inaugurazione del mausoleo al maresciallo d'Italia Luigi Cadorna che avrà luogo in Pallanza il 24 maggio corrente. Le iscrizioni sono gratuite. I soci che intendono prendere parte, sono pregati di passare presso la segreteria della sezione, entro il 18 corrente, per regolarizzare la propria iscrizione, e prendere visione delle modalità relative alla partecipazione.

Le attività de « Il Faro »

L'Esposizione di lavori femminili

L'Esposizione-vendita di lavori femminili, la mirabile opera fondata or son trent'anni da una eletta benefica dama, Anicota Lampugnani, è oramai fra quelle che la cittadinanza predilige. E' bastato dar notizia al pubblico che la benemerita istituzione aveva riaperto le porte, per richiamare gran folla negli ampi modernissimi locali, gentilmente concessi da « Il Faro ». Le vendite proseguono attive, sotto la sorveglianza delle dame patronesse e gli incassi raggiungono ormai cifre ragguardevoli.

Tanto fervore di opere nel reparto « Lavori femminili », anzichè nuocere, sembra giovi alle iniziative parallele, che hanno sede nelle sale superiori sicchè la caleidoscopica attività de « Il Faro » non rallenta neppure per un attimo il suo normale ritmo. Daremo nei prossimi giorni annuncio d'una eccezionale vendita all'asta, organizzata da « Il Faro ». E' anche questa una geniale iniziativa della mente che coordina le attività e tutte con pari amore presiede. Possiamo dire sin d'ora che saranno messi all'incanto e venduti senza eccezione al miglior offerente, oggetti di grande valore artistico, donati dalle più alte personalità della politica, dell'arte e dell'industria di tutta Italia.

L'elezione di Don Pietro Ricaldone a Rettor Maggiore dei Salesiani

La figura del nuovo Capo della grandiosa Opera

A capo della colossale Opera Salesiana creata dal Beato Don Bosco è stato chiamato don Pietro Ricaldone, che già copriva l'importantissima carica di Prefetto Generale e che dalla morte del Rettore Maggiore don Rinaldi, ne ha fatto le veci. Già fin da allora Don Ricaldone veniva indicato quale suo naturale successore, e solamente di lui parlavano i sacerdoti che nel cortile Don Rua, hanno atteso fin dopo mezzogiorno, l'esito delle elezioni.

Gli ottantasette elettori, usciti dopo le 9 dalla chiesa, dove avevano partecipato ad una funzione propiziatoria, erano saliti al secondo piano dello stabile che limita il cortile e nel quale si trova il ginnasio. Nell'aula massima della scuola si è radunato il Capitolo.

Il cortile intanto si andava lentamente affollando. Sacerdoti e chierici, studenti e artigiani andavano formando piccoli crocchi. Tutti erano attirati da quel cortile alberato e da quell'ala di fabbricato. Qualcuno dei presenti ricordava un particolare della precedente elezione. Prima ancora che fosse convalidata la nomina del Rettore; subito dopo il primo scrutinio, un braccio si era sporto dalla finestra agitando un fazzoletto. Era quello un segnale convenuto con qualcuno che attendeva nel cortile. Un momento dopo tutti conoscevano con sicurezza il nome dell'eletto. Ma questa volta le intelaiature delle finestre sono chiuse quindi non è possibile si rinnovi il lontano episodio.

Le ore scorrono lentamente senza che nulla di nuovo appaia all'orizzonte. Solamente il numero di coloro che aspettano l'esito si fa sempre maggiore. A poco il vasto cortile si gremisce. Fra i sacerdoti si odono conversazioni in tutte le lingue.

I componenti della grande famiglia salesiana sono nati in tutto il mondo ma anche quelli che hanno avuto i natali nelle più lontane regioni, seguendo le orme del Beato, sono diventati italiani di elezione. Il prolungarsi dell'attesa è dovuto — così s'afferma — alle operazioni preliminari: quali la presentazione e la convalidazione delle credenziali dei delegati. Di tempo in tempo il trillare di qualche campanello fa credere l'elezione avvenuta, mentre invece si tratta del segnale dato per la fine di qualche lezione scolastica, o la cessazione del lavoro nei laboratori. Giungono incolonnati gli studenti, ed invece di recarsi nei refettori attendono anch'essi nel cortile; e così avviene degli artigiani. A mezzogiorno e un quarto uno scrosciar di applausi si diparte dal fabbricato dove è riunito il Capitolo. La nomina deve essere avvenuta; dopo una diecina di minuti gli applausi si ripetono ma le finestre rimangono sempre chiuse. Solamente venti minuti dopo mezzogiorno, l'ultima a destra si apre e ad essa si affaccia don Giraudi. Egli non dice che un nome: « Don Ricaldone! ».

Applausi scroscianti si elevano dal cortile e salgono verso il salone a salutare l'eletto, a dimostrargli con quanta gioia sia stato appreso da tutti il suo nome. Poi dall'alto si odono i delegati cantare le prime strofe dell'« Inno a Don Bosco » di Pagella, strofe che vengono riprese e cantate in coro da tutti i sacerdoti, chierici, studenti e artigiani.

Pochi minuti dopo la porticina si apre e compaiono gli elettori: dietro il primo gruppo, fra don Braga e don Guamano, appare il nuovo Rettore Maggiore dei Salesiani. Gli applausi si fanno sempre più calorosi, scroscianti e la affettuosa dimostrazione tocca il suo apice quando don Ricaldone si trova in mezzo alla folla. Con moto istintivo tutti si sono precipitati verso di lui e il suo procedere è ostacolato da cento e cento persone che si chinano a baciargli la mano. Sul volto del sacerdote aleggia un sorriso di infinita bontà. Il tragitto che lo separa dalla chiesa viene compiuto lentamente, fra continui baciamani; poi finalmente il nuovo Rettore Maggiore varca la soglia di Maria Ausiliatrice accompagnato da tutti i componenti il Corpo elettorale e seguito da tutti. L'altar maggiore sfolgora di luci. L'eletto, vestiti i paramenti sacri, intona il *Te Deum* di ringraziamento, che poi tutti cantano in coro accompagnati dalle gravi e suggestive note dell'organo.

Don Pietro Ricaldone è nato a Mirabello Monferrato (Alessandria) il 27 luglio 1870; fu ordinato sacerdote in Ispagna, a Siviglia, nel 1893, nominato poi Direttore di quella Casa salesiana, quindi Ispettore della Betica. Creato Visitatore straordinario delle Case d'America nel 1908, fu Consigliere professionale dal 1911 al 1916. Eletto Prefetto generale nel 1922, ha mantenuto tale carica fino a questa mattina. Fra le sue maggiori benemerenze vanno annoverate l'Esposizione delle Missioni salesiane nel padiglione dell'Esposizione Vaticana (1925), la Esposizione delle Missioni salesiane nella Casa madre di Torino (1926), la visita straordinaria a tutte le Missioni dell'Estremo Oriente dal 21 dic. 1926 al 9 dic. 1927, durante la quale percorse sessantamila chilometri, e l'Esposizione delle Missioni nel padiglione dell'Esposizione Internazionale di Barcellona nel 1930. Inoltre, grandissima parte, col compianto don Rinaldi, egli ebbe nella fondazione di Case e Scuole, istituti missionari e nell'organizzazione della indimenticabile apoteosi per la traslazione della salma del Beato Don Bosco da Valsalice alla chiesa della Maria Ausiliatrice.

La tradizionale Fiera del Libro

La « Fiera del Libro » riuscirà quest'anno una migliorata affermazione dello sforzo continuo e costante che editori e librai compiono per attuare il programma che deve fare del libro la necessità dell'italiano moderno.

Preparata in una serie di riunioni, cui hanno partecipato con attività encomiabile, sotto la presidenza di Pietro Gorgolini, delegato regionale dell'Alleanza nazionale del libro e membro del Direttorio nazionale dell'Alleanza stessa, i nostri migliori editori e librai, come il comm. Tancredi Vigliardi Paravia, cav. Gambino, cav. Rocco, il comm. Renzo Aloi, ed il cav. Stefano Bianca, essa rappresenta invero un assoluto progresso sugli anni precedenti. Maggiore il numero degli editori-librai espositori, più ricco l'addobbo delle bancarelle, più varie le manifestazioni che gli autori organizzano; e poi conferenze, conversazioni, letture di versi.

L'inaugurazione avrà luogo mercoledì 25 alle ore 16,30, alla presenza di tutte le autorità, con la partecipazione delle scolaresche guidate dal R. Provveditore agli studi e con l'intervento della banda tranviaria. Durante l'inaugurazione, un concerto all'aperto sarà tenuto nella piazza S. Carlo da 200 allievi delle scuole professionali « Maria Laetitia » sotto la direzione del maestro Pachner.

La furba comare

Le trovate delle donne sono infinite. Interessante è quella di una comare che, a placare le furie del marito immancabilmente geloso, gli mesceva senza avere l'aria, ogni volta che questi iniziava una delle sue scenate, un bicchiere dell'ottimo barbera da pasto che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende a L. 1,80 il litro in tutti i suoi distributori. L'effetto era immediato e sorprendente... e la pace tornava a risplendere in famiglia.

TEATRI

AL ALFIERI questa sera spettacolo in onore della giovane attrice Lina Paoli, con « La nemica » di Dario Niccodemi. La seratante reciterà alcune poesie della signora Luisa Sartori.

AL CARIGNANO la Compagnia di Renzo Ricci dà questa sera l'ultima rappresentazione della stagione, con « La dolce intimità » di Noel Coward.

AL CHIARELLA la prima rappresentazione dell'annunciato « Tifo », rivista satirico-sportiva « in due ricadute e 16 fasi febbrili », di Pesciai e Biscaretti, è stata fissata per domani, mercoledì. Questa sera « Il controllore dei vagoni-letto » di Bisson, a prezzi popolari.

AL VITTORIO debutta questa sera, come già è stato annunciato, la Compagnia di Mario Siletti e Dina Perbellini, nuova per Torino, che rappresenta il nuovo lavoro musicale di Biancoli e Falconi, « Lo dico... o non lo dico? », a prezzi di anteguerra.

AL MICHELOTTI, il simpatico teatro estivo del Parco cittadino, si riapriranno i battenti domenica prossima 22 corr., per ospitare la Compagnia piemontese « La Stabile di Torino », diretta da Umberto Mozzato, che ha in programma alcuni eccezionali spettacoli di cui daremo prossimamente notizia.

Seguendo la Cronaca

La Moda, da Torino...

E' trascorso poco meno di un anno dal giorno in cui — presenti le più alte Autorità cittadine — la « Merveilleuse » riuniva i suoi laboratori e il suo negozio di via Roma, nella nuova grandiosa Sede di via Cavour, 15.

L'inaugurazione della « Merveilleuse » costituì un avvenimento cittadino e i giornali lo onorarono delle loro cronache. Era il successo definitivo di nuovi metodi in tempi nuovi, era il gesto audace, in tempi difficili, che consolidava nome, ampiezza e modernità di vedute, trionfo di eleganza.

Il nome? « La Merveilleuse ». Dovunque in Italia si dica « Merveilleuse » si sente rispondere: « Ah, Torino! ». E così, spesso, anche all'estero. Perchè la « Merveilleuse » è schietta marca di Torino, eleganza di Torino, buon gusto di Torino. Una maestranza appassionata, che supera il mezzo migliaio, concorre, con la sua provata abilità, al successo della « Merveilleuse ». L'eleganza della sua produzione non è più da dimostrare.

Da Torino a Roma, da Milano a Palermo, da Genova a Napoli, i modelli della « Merveilleuse » si sparpagliano in questi giorni in tutta la penisola e portano realmente ovunque una nota fresca di primavera, della primavera torinese.

La « Merveilleuse » è orgogliosa che i suoi successi siano successi di Torino. Ed alla Mostra della Moda al Parco del Valentino — mentre vi partecipa col suo stand — organizzerà, in accordo col Comitato, per il 21 corrente, una speciale serata che dovrà riuscire pari alle sue migliori manifestazioni del passato, ed in tutto degna della nobile gara di emulazione tra le Case torinesi, per mantenere a Torino l'alto ed ambito primato nell'abbigliamento femminile.

Per intanto la « Merveilleuse » invita tutti coloro che verranno a Torino in questi giorni, a voler visitare la sua Sede di via Cavour, 15.

Vi troveranno le più svariate forniture della nuova moda e quel progresso autentico e oggi tanto ricercato, che consiste nel migliorare il prodotto senza turbare il prezzo. Ridurre il prezzo impoverando la qualità del prodotto non è progredire.

TAPPEZZERIE IN CARTA
nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 135 ang. corso Dante, t. 61-960. Tranvai 7,2,18,15,21.

Bandiere, bandiere, bandiere...
Rifornitevene ai *Grandi Magazzini Bianchi* (via Viotti quasi ang. piazza Castello) che dispone di un ricco assortimento di bandiere, in tutte le qualità e misure, ai prezzi minori.

RICORDI PER LA CRESIMA
Libri da messa, immagini, acquasantini e quadretti in argentone, medaglie presso la Libreria Giacomo Arneodo, piazza S. Giovanni 9 - Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Renzo Ricci). — Ore 21,15: « La dolce intimità » di Coward.
ALFIERI (Compagnia Paoli-Marcacci). — Ore 21,15: « La nemica » di D. Niccodemi (serata in onore di Lina Paoli).
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: « Il controllore dei vagoni-letto » di A. Bisson.
VITTORIO (Comp. Siletti-Perbellini). — Ore 21,15: « Lo dico... o non lo dico? » di Labiche, Biancoli, Falconi.
BALBO — Riposo.
ROSSINI — Riposo.
ROMANO: Ore 21: Rivista. (Novità).
« IL FARO » (via Pietro Micca Delpiano, 14). — Mostra personale del pittore Dario Gobbi. Esposizione-vendita lavori femminili. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
ALLA ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Il fantasma di Parigi ». Gilbert.
VITTORIA: « Opera di fantino », M. Nizza e Compagnia di Rivista « Farfalle d'oro ».
ITALA: Birichina del gran mondo. White.
SPLENDOR: « Figaro e sua gran giornata ».
IDEAL: « Cantante dell'opera ». G. Cicchetti.
ALPI: « La modella ». Greta Garbo.
STATUTO: Via del male. Crawford, Gable.
BORSA: « Il pallo ». Lola, Gloria (Clark).
PRINCIPE: « Sam Lee ». Varietà: Tagussio.
SAVOIA: Sua Altezza comanda e Topolino.

I divertimenti

SALONE GHERSI
Oggi replica del grande film Metro:
« IL FANTASMA DI PARIGI »
l'ultima interpretazione 1932 di
JOHN GILBERT
il beniamino delle folle di tutto il mondo, degnamente coadiuvato da *Leila Hyams* e *Lewis Stone*.

Successone allo STATUTO de « LA VIA DEL MALE »
con JOAN CRAWFORD e CLARK GABLE
E' il film che illumina violentemente i foschi ambienti della malavita americana, portati alla ribalta in tutta la loro impressionante disumanità.

GRETA GARBO
continua a interpretare con grande successo *La Modella* al Cinema Alpi.
In preparazione: *Notti sul Bosforo* e *Barberina*, capolavoro alpinistico.

CINEMA AMBROSIO
Enorme successo della nuova edizione di *Ombre bianche* (dell'autore di *Trader Horn*). Si replica oggi e domani.

AL MAFFEI
Grande successo di *Nicolson*.
Film: « Eva in pigiama ».

Grande première al CINEPALAZZO
L'ultima creazione di W. Vanutti.
LA VOCE DEL SANGUE
protagonista: Conchita Montenegro.

Giorno di nozze

Il sole, filtrando attraverso il fogliame della pergola, arabescava d'oro la candida tovaglia, e traeva un abbagliante scintillio dai piatti tersi, dalle lucide posate, dalle capaci bottiglie, colme d'un vino rosso ed odoroso. Saettava anche i capelli bruni della sposa, che l'aria del primo autunno faceva svolazzare leggeri. Ella appariva quasi bionda in quel gioco di luce, e tutta rosea, con la freschissima bocca schiusa ad un immobile sorriso. Ma non parlava. Pareva, in certi momenti, ch'ella seguisse un ostinato pensiero, mentre illudeva gli altri col suo ridente silenzio. Erano più di quaranta intorno alla tavola imbandita: una schiera di cugini e di nipoti dello sposo Tonio Novarino, poi tutti i parenti di lei, Anna Rosa, povera gente a cui non pareva vero di variare con un giorno di baldoria la loro vita di bestie incatenate alla terra. C'erano i tre fratelli sposati con le mogli ed i figliuoli, le tre sorelle maggiori, ancor da marito, che Anna Rosa, con i suoi diciott'anni e la sua bellezza, le aveva sopravvanzate in ogni diritto. Infatti Tonio Novarino, tra le quattro ragazze, aveva scelto lei, la più giovane, quella che pareva ancora una bambina. Aveva gironzolato a lungo intorno al suo casolare, e con arie di padrone, perchè prima i vecchi, poi il padre, ed infine i fratelli d'Anna Rosa, avevano sempre dissodate le terre dei Novarino. Ma la fanciulla non faceva caso delle parole del già vecchio padrone... Così, fino al giorno in cui egli le aveva detto tutto d'un fiato:

— Se ti decidi, Anna Rosa, io ti voglio veramente sposare.

Ella era seduta quel giorno sulla pietra del focolare, fra un cerchio di piccoli nipoti, e stava infilando certi frutticini rossi per far collane ai bimbi. Alle parole del padrone le era venuto da ridere, ed aveva riso davvero, a gola riversa, mentre i bambini, senza capire, le facevano coro. Ma, arcigna e segaligna, la maggiore delle sorelle, con un'occhiataccia, aveva smorzato le risa, poi s'era inchinata umilmente dinanzi al padrone assumendo lei la responsabilità della risposta.

La sera, s'erano radunati nella povera cucina i tre fratelli e le cognate per discutere fra tutti il caso. Discutere, così per dire, poichè il non accettarlo sarebbe stato follia... bisognava solo cercar di trarne il miglior profitto. Anna Rosa s'era appartata anche allora a sedere sulla pietra del camino, ma non giocava nè rideva più, guardava gli altri in silenzio, come spaurita. Uomini e donne non parlavano che delle grandi ricchezze del vecchio Novarino, dei suoi granai colmi, delle sue cantine vaste come vigne. Ch'egli avesse sessant'anni e la futura sposa diciotto, nessuno diceva, chè quella era tutta gente a cui la vita infelice aveva dimostrato che il male della miseria è più grande del bene dell'amore. Che poteva pretendere di meglio Anna Rosa? E poichè ella taceva, fissando la cenere grigia, qualcuno le disse: — Avresti per caso l'innamorato tu, pettegola, che non ti rallegri di sposare il padrone?

L'innamorato no, ella non l'aveva. Una volta diceva a sè stessa che il suo innamorato era Renzo, giusto un nipote di Tonio, ma poi lui era andato soldato, ed al ritorno non l'aveva quasi più guardata. Così, senza che ella accettasse o rifiutasse, la risposta al padrone venne data ben presto.

Poi, i giorni ch'erano seguiti le erano parsi quasi belli. Lo sposo l'aveva colmata di doni, la vecchia casa, che doveva riceverla, era stata restaurata, tutti cantavano in coro che le capitava una fortuna di cui non era nemmeno degna, e quel dì delle nozze, così agghindata e festeggiata, le sembrava quasi d'esser contenta.

Stanca solo si sentiva, nell'ora in cui il tramonto incominciò ad incendiare il cielo, stanca di tutte quelle parole, di tutta quell'abbondanza... Ora finalmente si era fatto un po' di silenzio. Le donne cianciavano più a bassa voce, i bimbi, recitate tutte le poesie e rosicchiato fin l'ultimo confetto, avevano portato il loro chiasso sull'aia; degli uomini, molti si erano allontanati per una partita di bocce. Anche Tonio dormicchiava dinanzi al bicchiere pieno di vino. Anna Rosa fissava in silenzio la grande facciata gialligna della casa che ora era la sua. A pianterreno si udiva un tramestio di stoviglie, ma al piano superiore tutto era silenzio, e le finestre inquadravano un'ombra misteriosa. Le tende bianche della camera nuziale, ondeggiavano, agitate dal vento, come irrequieti fantasmi. Già era tutta svanita sulla tovaglia, la trama d'oro tracciata dal sole, l'aria però era ancor calda e pesante. Un suono stridulo d'organetto si elevò ad un tratto e subito un coro di grida festanti lo salutò: — Si balla! — Le ragazze ed i giovanotti in un attimo si trovarono allacciati coppia a coppia e la danza rusticana incominciò, mentre una pallida luna falcata sorgeva dietro la groppa dei colli. Qualcuno gridò: — Ed Anna Rosa non balla? —. Anna Rosa riconobbe subito la voce di Renzo, il bel nipote di Tonio, che quel giorno, durante il pranzo, le aveva detto tante facezie maligne.

Egli affacciò tra il fogliame il suo viso ridente e fissò la sposa con gli occhi fatti lucidi dall'insolita allegria. — Zio Tonio non si balla? — Allora zio Tonio accennò di sì, e si alzò, sostenendosi alla tavola poichè il vino generoso cominciava a giocargli in corpo. Uscì sull'aia, cingendo con un braccio la vita sottile d'Anna Rosa. Era stata accesa una gaia luminaria di lampioncini di carta, che le falene circuivano di folli voli. L'organetto spandeva note vivaci. Le coppie danzavano confuse, urtandosi, con grandi risate, che risuonavano nell'ampio silenzio della campagna. Tonio trasse Anna Rosa nel centro dell'aia. Si fece un po' di largo attorno a loro. Ansimando, egli cominciò a guidare la danza. La giovane si lasciava condurre, inerte, con lo sguardo immerso nel buio. Le sue trecce, molli di sudore, profumate di aromi agresti, si erano sciolte nel rapido andare.

«Forza Tonio!», si gridava all'intorno con motteggio bonario, e lo sposo sempre più traballante affrettava il passo. A volte, le trecce d'Anna Rosa, gli sferzavano il viso. Il respiro gli s'era fatto grosso, pareva che resistesse per puntiglio a quel divertimento giovanile, ma che fosse lì, lì, per stramazzare. Infatti, quando la musica attaccò un motivo più rapido egli lasciò di botto la sposa e si trascinò su d'una panca, nell'ombra. Ma Anna Rosa non ebbe quasi il tempo d'accorgersi che Tonio l'aveva lasciata, perchè due altre braccia la cinsero rapidamente, come se fossero state lì in agguato ad attenderla, e la danza continuò senza che ella ne perdesse un passo. Dapprima non distinse nemmeno quel viso che s'era appoggiato contro il suo, ma la voce che le parlò all'orecchio le risuonò notissima: — Anna Rosa, non ti ricordi che un giorno eri l'innamorata mia?

A lei parve allora d'essere trascinata in un vortice e che il mondo tutto andasse sottosopra così che le stelle fossero discese in terra ed i lampioncini di carta fossero saliti in cielo... Non rispose nè a quelle nè alle altre calde parole che Renzo le diceva. Danzava, danzava, senza più sapere se si trovasse fra una folla od in un deserto... Quasi non s'accorse che la musica s'allontanava, che il buio si faceva più fitto, ch'ella non calpestava più il terreno sodo dell'aia ma quello cedevole dell'orto... Solo se ne avvide quando si trovò sempre recinta dall'abbraccio di Renzo, dietro la siepe folta... Poi tutto si svolse in un lampo: prima ch'ella potesse opporre un gesto, le parole del giovane si mutarono in un bacio rapido e vorace.

E, mentr'egli scompariva nell'ombra, Anna Rosa cadde in ginocchio con quel marchio ardente sulle labbra. Guardò, trasognata, la casa nuziale che biancheggiava lontano, poi l'aia festante... infine non distinse più nulla poichè le lacrime le velarono gli occhi. Curvò la fronte come una colpevole. Aveva sciupato la vita.

Adriana Moreno.

La Mostra del Fascismo
I lavori preparatori

Milano, 17 sera.

I lavori di preparazione e di organizzazione della Mostra del Fascismo procedono alacremente. Nella sala Redazionale del *Popolo d'Italia* ha avuto luogo una riunione presieduta dall'on. Alfieri alla quale hanno partecipato alcuni camerati incaricati del lavoro preparatorio della Mostra. Scopo della riunione è stato quello di prendere in esame il complesso del lavoro già realizzato sia dal punto di vista della ricostruzione storico-politica sia da quello dell'allestimento artistico sulla base del materiale finora pervenuto. I convenuti, constatando che la Mostra nei suoi caratteri generali già si delinea in una imponenza corrispondente al periodo eroico che è destinata a rievocare, si sono accordati per la esecuzione dei lavori secondo il programma tracciato ed hanno rilevato con compiacimento che da parte dei Fasci e dei singoli fascisti continua spontaneo ed intenso l'invio di preziosissimi ed interessanti documenti storici e significativi cimeli che vengono scrupolosamente catalogati per essere restituiti a Mostra ultimata.

Bimbi e scimpanzè in gara per un esperimento di psicologia

New York, 17 sera.

Il dott. Kellogg ha compiuto a Bloomington alcuni esperimenti che non convinceranno molto i genitori ma che tendono a provare che i piccoli scimpanzè sono assai più intelligenti e vivaci dei bambini. Il Kellogg, professore di psicologia all'Università di Indiana, ha fatto questa sorprendente scoperta. La «Lega dei genitori» di Bloomington si è rifiutata di accettare le conclusioni dello scienziato; la esposizione dei suoi metodi sarebbe però perfettamente convincente: lo scimpanzè è infatti riuscito vincitore del concorso dopo essere stato allevato esattamente nelle stesse condizioni del suo concorrente, pur non avendo che sette mesi e mezzo, mentre il bambino ne aveva dieci. Il professore ha concluso che, malgrado questa differenza, lo scimpanzè imparava più rapidamente, era più pronto a distaccare dei beni e a giocare, e aveva maggior memoria e si interessava assai più del bambino di quello che accadeva intorno a lui, era più docile e l'unica superiorità del bambino era quella di essere capace di parlare.

Bengala tricolori in Trento austriaca

Un'ora di storia con Otto Kröss

Lettera aperta agli studentelli di Bregenz

Cari ragazzi,

so da una cartolina che il mio vecchio amico col. Otto Kröss, più fortunato de' suoi commilitoni finiti mercial di legacciolì o bagnaioli-masseure, è giunto fra voi insegnante di storia. Se penso alle ansiose curiosità della mia adolescenza quando compariva sulla cattedra un mentore nuovo e non sapevamo se era miope o sordo agli effetti delle copiature o dei suggerimenti dal banco, m'immagino la vostra agitazione: e poichè gli studenti son solidali al di là di tutte le frontiere e di tutte le generazioni, me ne vengo fra voi, nel Voralberg pittoresco e nevoso, per dirvi una parola fraterna. State tranquilli: Kröss è sostanzialmente un brav'uomo...

Lo conobbi tredici anni fa a Vienna in uno di quei siti, ove tutto è propizio alle sicure amicizie, in specie dopo un anno e più di fame nera: in quella taverna tirolese della Mariahilferstrasse dove, coll'affluire dei viveri, il tondo Krauauer trasformava i maiali e la sugna dell'Intesa in «Kaiserfleisch» e in «haus-knödels» ultralegittimisti. Io avevo usato a Kröss qualche cortesia e il poveraccio, che la rovina

…era consegnato un fazzoletto tricolore…

austriaca aveva ridotto da colonnello dei kaiserjägers a pezzente, mi si era affezionato, a modo suo; ma sinceramente. Con me campava: e in quei giorni era molto! In quei tempi, in cui per rispondere al sollecito «Fahr'n ma Euer Gnad'n?» dei vetturali bisognava avere qualche miliardo in tasca e le carezze di una qualsiasi Mizzi del Ring costavano quasi come la Montespan alla Francia, il povero Colonnello disponeva soltanto di qualche centinaio di migliaia di lire per le sigarette e i fiammiferi e aveva quindi fatto con me un tacito contratto: «Tu offri, io vivo e ti compenso con un po' di compagnia dove saresti solo fra nemici o almeno fra sconosciuti e cogli onori di casa in una città che altrimenti ignoreresti pure risiedendovi...». Vero è che quando a colpi di milioni gli inumidivo l'ugola bibace o lo scarrozzavo al Prater, sorrideva come per dire: «Io ho perduto ma chi paga sei tu...» però complessivamente mi era utile e, perchè no?, simpatico...

Le caratteristiche del colonnello

Le sue caratteristiche erano — e saranno ancora — un odio tremendo contro l'Italia («Per quanto di quei ladri — traduco — Lei è una brava persona» — era la sua formula più contegnosa...), una sete inestinguibile specialmente di «Märzenbier» che a Vienna si trova tutto l'anno, una vera prodigalità di witz e di storielle, che ricordavano più le gargotte della barriera di Ischl che le aule del Theresianum, e una fantastica passione per la storia... Però quando i lenti fumi della birra e le ardenti vampe dello slivowitz penetravano nel cervello, la maestra degli uomini se ne andava di mezzo: i secoli traballavano, le caratteristiche dei veri regni si spostavano vertiginosamente, i frati di Filippo II mettevano su le parrucche settecentesche, il Metastasio e il Da Ponte facevano carriera sotto Carlo V e i ministri della Santa Alleanza ballavano i valtzer di Stolz... Ecco l'uomo. Regolatevi, studentelli del Voralberg, che, alla maniera tedesca, amate le classificazioni esatte, la rigida cronologia e le dogmatiche documentazioni...

Mi ricordo che una sera dopo alcune bottiglie di Tokay (250 mila corone al gotto) Kröss, sotto l'impulso del vino essenzialmente asburgico, sbottò in un accesso di italofobia. Aveva vissuto qualche anno di guarnigione nel Trentino e serbava di quei tempi un ricordo, che lo faceva veder rosso. Egli si espresse su per giù così: «Vi è andata bene perchè avevano fame e questi fottuti ebrei dell'interno, i senza-patria, mollarono e ci tagliarono l'erba sotto i piedi, se no ve ne sareste accorti. Però ritirandoci ci siamo vendicati alla maniera nostra, proprio come quando sul Carso retrocedevamo lasciando sul suolo le spagnolette colla cartuccia dentro e l'acqua dei fossi inquinata. Il Trentino è la nostra cartuccia e il nostro veleno. Cattivi sudditi dell'Impero i Trentini saranno pessimi sudditi italiani perchè in una Nazione stracciona e irriflessiva come la vostra avranno sempre meno che da noi e pagheranno di più... E il contadino giudica le patrie dal fisco...».

«Via... non esageriamo...»

— Via, Colonnello... Non esageriamo... Il popolo Trentino ha chiaramente dimostrato...

— Ma mi faccia il piacere! Lei non sa niente... Lei era dall'altra parte, coi pirati... Quei pochi gonfianuvoli, quei quattro causidici, che abbiamo trattato troppo bene a Katzenau e a Graz, quei pochi Giuda che se la svignarono per ritornare in famiglia, tanghelli pure... Ve li meritate... Finita la storia dell'irredentismo si tireranno fuori le autonomie per via dei Vescovi, dei sacrestani, che il diavolo se li porti... e fischierete... Ma il popolo! Il popolo trentino! Un branco di rivenduglioli, né più né meno... Finchè abbiamo dato quattrini ha mangiato, poi s'è chiuso in cantina, ha atteso voi e vi smercia il resto... Politicamente? Non confonda quei quattro kannengiessers dei caffè e della Lega colla massa... La massa vuol fare la vita del beato porco e per una buona annata di Riessling, vi cede tutti all'ingrosso e al minuto... E sentirete che po' po' di note false nelle vostre mandolinate...

Non m'irritai, ragazzi, ricordandomi d'una vecchia battuta del servo nelle commedie dell'Arte: «Io le ho prese ma glie ne ho dette!». Però, rincasando, col Colonnello accanto che, in rari barlumi di buon senso, mi cianciugliava delle cortesie temendo di perdere il suo impiego di parassita dignitoso, pensavo fra me e me che in fondo a tutte le villanie c'era pure un principio fondamentale, che cioè le masse sono sempre dominate dai pochi, e le grandi idealità son prerogative di minoranze privilegiate... Ahimè! Quella sera, nel Grüben, un ebbro era accompagnato da un imbecille, da me. E vi spiego perchè, ragazzi... Poichè oggi Kröss ha salito la cattedra io farò la sua ora di storia.

Nell'estate del 1913, per recarsi al convegno di Kiel, passò per Trento S. M. il mio Re. Nonostante che la Polizia, nel suo timore di fragorose dimostrazioni lealistiche avesse messo in giro notizie contrad-

…avevano innalzato scritte trasparenti…

dittorie per spistare l'attenzione, i Trentini, per mezzo degli impiegati irredentisti, avevano conosciuto l'orario ufficiale. Tutta la città e il contado mobilitarono. Piazza Dante, tutte le adiacenze della ferrovia, le campagne da Mattarello a Gardolo eran gremite di gente e nei pacsetti i ragazzi, con quell'amore della beffa che li spingeva a cospargere di pece le scale dei teatri e dei pubblici uffici percorse dai mille Kröss dell'Impero, avevano innalzato scritte trasparenti con tanto di «W. il nostro Re» a caratteri cubitali. Quando il treno reale passò un urlo gigantesco di migliaia e migliaia di persone salutò il Sovrano mentre su tutti i monti di Val d'Adige sbocciava una vivida fantasia di bengala tricolori. Inviperita la polizia invei: imprigionò ragazzi, confinò e fermò irredentisti e sospetti, fece il diavolo a quattro e pel ritorno del Re d'Italia dichiarò la stazione in stato d'assedio... Ma il popolo prima che nella sala del Trono voleva offrire la corona trentina al generoso Re, destinato, secondo le profezie dei poeti, a comparire a cavallo fra le Alpi Giulie e Tridentine e tracciare colla spada i naturali confini. Verso le due del pomeriggio mentre la piccola alpina cacciava i violenti piovaschi dalla conca, il popolo in massa occupò tutti i punti strategici e rimase saldo nonostante le pressioni e le cariche della gendarmeria... In via Verdi, [illegible] anni, i fratelli Albertini, avevano aperto il loro cantiere prossimo ai binari e dato adito al popolo. A quanti entravano poi era consegnato un fazzoletto bianco o rosso o verde da agitare in segno di saluto: Guido Larcher aveva provveduto, infine, un gigantesco tricolore da issare sul muricciolo al passaggio del treno. Quando, sorridente e commosso, S. M. s'affacciò al finestrino, migliaia e migliaia di tricolori gli offrirono quell'annessione spirituale, che poi Battisti e gli ambasciatori di Trento avrebbero, due anni appresso, portato al Quirinale, e le molte migliaia di volontari, di esuli, di disertori, di prigionieri, di autolesionisti, di internati, di galeotti e di confinati avrebbero gloriosamente e arduamente sanzionato..... La Polizia, dopo il passaggio del Re, proruppe in rappresaglie. Ma che poteva fare contro un intiero popolo? Volle almeno sfogarsi contro la bandiera di Larcher, ma con un insuccesso clamoroso... Essa era sparita nel gigantesco seno d'una brava signora, vero dispensario per tutti i poppanti della Venezia Tridentina. Io conobbi quell'eccezionale alfiere del vessillo trentino, tutta generosità di forme e di sentimenti...

— Anca nualtre done gavemo fato le nostre, sala... La verda... Ognun ga le so batarie, ciò!...

. . . .

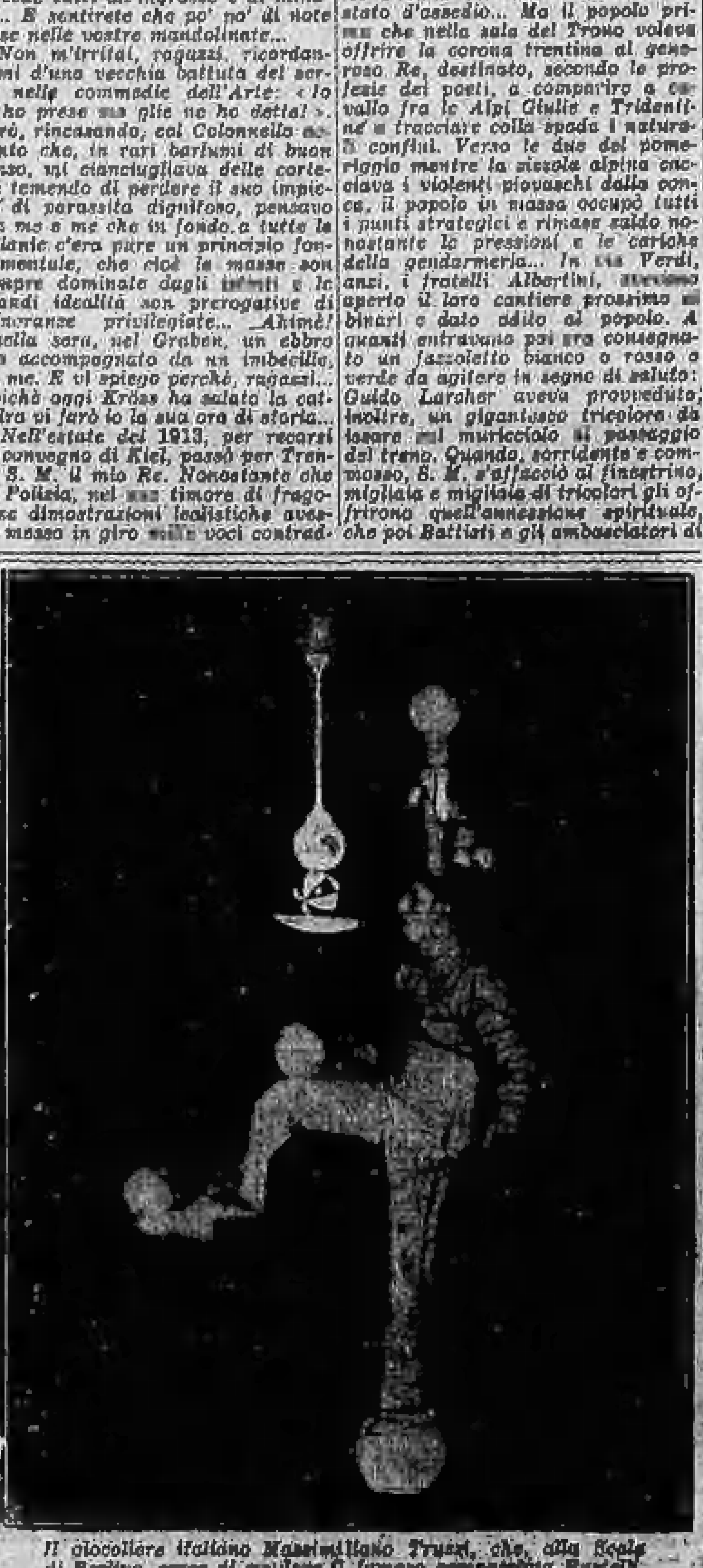
Vi ho raccontato l'episodio, ragazzi, non per commuovervi perchè la vostra gente ci odia e non sogna che di trovare nella sua bellissima gioventù, pel momento occupata a fornire particolari sensazioni alle vecchie viennesi rifinite e ai rischi teutoni devoti agli «Anschluss» intimi, un Andreas Hofer, ma perchè nella vostra giovane età, quando la coscienza si forma e il bene e il male stampano orme incancellabili, non siate irrimediabilmente colpiti da una rachitide spirituale. Otto Kröss è un brav'uomo... Quan-

«...La verda...

do lo vedete col suo passo d'ordinanza salire in cattedra, ascoltatelo con fiducia anche se v'insegnerà a ripetere il «Moriamur pro rege nostro Maria Theresia» contro di noi. Ma se lo vedrete entrare in aula barcollando e cogli occhietti imbenzoliti, salate pure la scuola per portare un Vergissmeinnicht alle Poldi, alle Erde delle Normali. Impareresle che Ferdinando il Buono fu il più brillante ingegno degli Asburgo, l'Arciduca Eugenio fu iscritto alla Regola di S. Francesco, che l'Italia è abitata da antropofagi e che squadre di volontari vi sequestrano in treno o negli alberghi le donne tirolesi per il rifornimento delle... pensioni popolari... E correreste il rischio di riuscire soltanto dei giornalisti francesi...

Auguri di miglior carriera, studentelli del Voralberg!

Leo Terraro.



Il giocoliere italiano Massimiliano Truzzi, che, alla Scala di Berlino, cerca di emulare il famoso compatriota Rastelli.

La commemorazione di un Martire mantovano

Mantova, 17 sera.

La sera del 16 maggio 1921, un autocarro, sul quale avevano preso posto numerosi fascisti, giunto nei pressi di Castelbelforte cadeva in un'imboscata tesa da un centinaio di comunisti. Il camion veniva colto in pieno da una scarica di fucileria, compiuta dagli aggressori, che si erano appiattati nei fossati della strada. I giovani tuttavia non esitavano a fermare la macchina e ad iniziare con i comunisti una violenta battaglia, durante la quale la camicia nera Giuseppe Ferrari di 25 anni, del Fascio di Castelbelforte, veniva finito a randellate dagli avversari.

L'anniversario del sacrificio del Ferrari è stato celebrato questa sera a Castel d'Ario, dal segretario federale ing. Martignoni, con una commossa orazione. Al rito austero e solenne erano intervenute, oltre alla popolazione al completo, le rappresentanze di tutti i fasci della zona.

Prezioso archivio garibaldino donato all'Accademia d'Italia

Roma, 17 sera.

Nella sua assemblea generale, la Reale Accademia d'Italia, su relazione dell'Accademico Luzio, ha accolto con plauso e riconoscenza il dono cospicuo, fattole dai signori Amalia e dott. Giovanni [illegible], d'un prezioso archivio garibaldino proveniente da legato di G. B. Cuneo, benemerito patriota e [illegible] compagno dell'Eroe a Montevideo e suo primo biografo. Ha deliberato che queste carte, costituite da importantissime lettere di Garibaldi, dei suoi più insigni commilitoni e di Mazzini, vengano destinate al Museo Centrale di Roma dopo compiuta, per quanto riguarda le gesta americane dell'Eroe, esaurienti pubblicazioni nei propri atti come degno concorso della Reale Accademia alla solenne commemorazione nazionale del cinquantenario.

Parlare italiano

La cacciata dei barbari

Una quarantina d'anni fa, Giosuè Carducci si trovava in villeggiatura a Courmayeur; e scrivendo a un amico gli raccontava questo aneddoto:

«Vo a prendere la doccia. Il bagnino per tre giorni mi parla sempre in francese, correttissimo e con molta gentilezza. Un giorno gli domando: — *Comment v'appelez vous?* E lui: (il cognome non ricordo) Guglielmo. — E io: — Allora parla italiano, asino. — E lui: — Sì, signore...».

L'esempio del Duce

Regalo l'aneddoto a tutti coloro che nel parlare e nello scrivere usano sfrombolare senza ragione frasi e vocaboli stranieri, credendo con ciò di mostrarsi supremamente eleganti, e rivelando per converso una suprema pacchianeria.

Molto lodevolmente ci si dà oggi attorno di nuovo per estirpare le male piante degli inutili esotismi acclimatatisi nel territorio dell'idioma gentile. E speriamo che le osservazioni e le proposte che qua e là compaiono nei giornali non si esauriscano in platoniche dimostrazioni di buoni propositi.

Il Duce ha dato un autorevole esempio, usando la giusta parola italiana «vernice» in sostituzione dello straniero *vernissage*. Epuriamo dunque la lingua nostra, così ricca e armoniosa, dalle troppe voci esotiche che la inquinano; affranchiamola dalla influenza del barbarismo. Affermava il padre Cesari che nella nostra lingua «si trovano voci e maniere da dir bene ognicosa, e prima d'assegnare a una lingua voci straniere ci conviene esser molto sicuri che manchino le proprie e native».

Intendiamoci. L'aver mentovato il padre Cesari non ci faccia considerare come fautori di un purismo troppo rigoroso, e cioè come pedanti. Siamo invece tutt'altro che intransigenti: siamo i primi a riconoscere diritto di cittadinanza a quelle espressioni straniere le quali manchino d'un perfetto equivalente in italiano. Non si vuole, insomma, la cacciata di tutte le parole straniere, bensì di quelle superflue.

Non si chiede, per esempio, che in luogo di *réclame* si dica *richiamo* o *grido*. La parola *réclame* non può essere in tutti i casi sostituita neppure da *pubblicità*: essa ha significato assai più vasto, ed è parola tipicamente intraducibile. Dovette accettarla, sia pure a denti stretti, persino il compianto Pasquale de Luca, che fu così geloso e zelante custode del nostro patrimonio linguistico e che per la purezza del dolce idioma combattè senza tregua, tanto da esser fatto talvolta bersaglio dai belli umori.

Caro e indimenticabile De Luca! Ricordo quanto s'indignasse, il valentuomo, allorchè gli capitava di leggere, per esempio, *tavolo* invece che *tavola*! E si richiamava al Manzoni, il quale molto s'era adirato contro il proto che aveva ficcato il lombardismo nella nuova edizione dei «Promessi Sposi»! E anche ricordo come, avendo io lodato un giorno la tenacia con la quale il De Luca andava combattendo la sua battaglia, egli mi facesse osservare che *tenacità* sarebbe stata la giusta parola, non *tenacia*...

Si usino dunque — per tornare a bomba — i termini stranieri indispensabili, quelli cioè che non possono essere adeguatamente sostituiti con voci nostre.

Alla parola *sport* — tanto generalizzata fra noi — non possiamo sempre sostituire il nostro *diporto*, sul quale è stata foggiata, perchè ormai sport e diporto non sono più la stessissima cosa. E poi, mi sembrano assai giuste le osservazioni fatte da Giuseppe Villaroel: «Mentre l'esotico *sport* dà, col suo ritmo tronco, la sensazione dinamica di ogni esercizio muscolare e racchiude, nell'aggruppamento delle quattro consonanti, il senso onomatopeico di quel rapido scatto che segna l'inizio di ogni movimento ginnastico; l'italiano *diporto* ha, nel lento giro delle tre sillabe e nel tono della voce piana, qualche cosa di stanco e di ozioso che l'avvicina di più al significato per cui comunemente lo si adopera tutt'oggi».

Parole intraducibili

Vorrebbe taluno che si ripudiasse la parola *blu* e che s'usasse in sua vece azzurro o turchino. Ma sarebbe un arbitrio: nè azzurro nè turchino sono infatti precisi equivalenti di *blu*. C'è poi chi traduce *blouse* con «camicetta»; ma non ci sembra che il vocabolo italiano possa sostituire in ogni caso il francese, chè non tutte le camicette sono *blouses* nè tutte le *blouses* sono camicette.

Quando un vocabolo forestiero non è traducibile con fedeltà, è forse miglior partito piegarlo all'eufonia della nostra lingua, adattarlo cioè alla nostra ugola dandogli una forma e un suono d'italianità. Possiamo quindi dire *blusa*. Così di *touriste* abbiamo fatto turista, per designare il viaggiatore per diletto; così di *limousine* potremmo fare limosina, e di *poutrelle* putrella, chè «trave» è parola meno specifica.

Ma far sì che il pubblico abbandoni l'uso degli esotismi *superflui* — accettati più che altro per neghittosità — è opera meritevole del più largo consenso.

A diffondere in Italia il vezzo — anzi, il malvezzo — della terminologia esotica hanno grandemente contribuito la moda e gli esercizi ginnastici. Bisogna riconoscere che da qualche tempo a questa parte molti vocaboli — *boxe, foot-ball, hall, back, forward, goalkeeper, ground*, ecc. — compaiono con minor frequenza negli articoli di cronaca sportiva. Tuttavia non di rado tali articoli sono ancora brulicanti di corsivi, lardellati cioè di parole straniere. Leggendo il resoconto di una partita calcistica (d'un *match*, per intenderci) v'imbattereste ancora in vocaboli che pure potrebbero essere agevolmente sostituiti con termini nostri, come *team, corner, penalty, off-side, dribbling, goal, trainer, supporter*, ecc.

Gli appassionati di pugilato — forse nell'intento di conferire maggiore nobiltà a quella ch'essi chiamano arte — preferiscono per lo più il *match* allo scontro, il *round* all'assalto, il *cross* al traversone; e l'impresario del pugilatore lo chiamano *manager*.

Ma ad epurare il linguaggio sportivo attende, com'è risaputo, una Commissione di giornalisti.

Altro campo dove si coltivano intensamente i barbarismi è, dicevamo, quello della moda. A voler ricordare i termini stranieri di moda che offendono senza ragione la purezza del nostro idioma, non si finirebbe più: *crêpe, plissé, moire, satin, corset, jabot, dentelle, chiffonné, parure*, e via discorrendo. E pensare che Ferdinando Martini tradusse il romanzo zoliano *Au bonheur des dames* — pieno zeppo di termini di moda — senza usare alcuna parola di sapore gallico!

Ho letto nell'annunzio d'una ditta farmaceutica: «Preferite i prodotti nazionali! Provate i *cachets* X!». O perchè, dal momento che si tratta di prodotto nazionale, il *cachet* non si potrebbe chiamarlo *capsula*? E perchè lo spumante di una ditta vinicola italiana è *demi sec*?

I termini della moda

Perchè gli automobilisti non s'abituano a dire telaio invece di *châssis*, mantice o soffietto invece di *capote*, panna invece di *panne*, paravento invece di *parabrise*, rimessa invece di *garage*, motocarrozzetta invece di *side-car*? Perchè i fabbricanti di automobili chiamano *monteurs* i montatori? E perchè si dice comunemente *camion* invece di autocarro? (Si aggiunga che i più storpiano la pronunzia: *càmion* invece di *camiòn*).

Col termine inglese *reporter* — che originariamente significa «relatore», «narratore» — è abitualmente indicato colui che raccoglie notizie e informazioni per il giornale. Noi abbiamo il verbo «rapportare», che vuol dire «riferire, a voce o per iscritto, la notizia di ciò che si è veduto o udito». E allora perchè non ci decidiamo a sostituire a *reporter* la parola *rapportatore*, ch'è propria ed efficace? Questa forma fu già adottata — autorevole esempio — dal Carducci: «... il redattore di terzo o quarto ordine dei giornali, un che di mezzo fra il *rapportatore* e il cronista...».

Il *ring* potremmo chiamarlo recinto o, come Monelli preferisce, lizza. Monelli anche vorrebbe che invece di *yacht* si dicesse *panfilo*, ch'è voce di puro timbro italico; ma sarà certo difficile abituarcisi! Più facile dovrebbe riuscire a spazzar via altri vocaboli stranieri di uso corrente, come: *hôtel* (albergo), *restaurant* (ristoratore), *consommé* (brodo ristretto), *omelette* (frittata), *buffet* (credenza, o caffè della stazione ferroviaria), *sleeping-car* (vettura con letti), *tea-room* (sala da tè), *soda water* (acqua di soda), *stock* (provvista), *refrain* (ritornello), *tunnel* (traforo o galleria), *club* (circolo, società), *chaise-longue* (seggiola a sdraio), *marron glacé* (castagna candita), e via dicendo per un bel pezzo.

... E come tradurremo *flirt*? In attesa di proposte, si può continuare — quando l'occasione càpiti — a tradurlo... in pratica.

Riccardo Scaglia.

I decorati per la causa nazionale nelle file del Nastro Azzurro

Roma, 17 sera.

Nel salone della Federazione provinciale combattenti ha avuto luogo la riunione del Consiglio nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro. Alla adunata, che è stata presieduta dal Presidente dell'Istituto, Medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, hanno partecipato i membri del Direttorio nazionale avv. Pietro Del Vecchio, consigliere delegato, gen. Barbieri, Medaglia d'oro Ulderico De Cesaris nonchè quasi tutti i componenti del Consiglio. S. E. Acerbo, S. E. Starace e S. E. Fani, che fanno parte del Consiglio e che erano stati impediti dall'intervenire alla riunione per doveri del loro alto ufficio, avevano inviato fervide adesioni.

L'on. Rossi ha aperto la seduta rivolgendo il pensiero devoto dei decorati d'Italia a S. A. R. il Duca d'Aosta e ad Arnaldo Mussolini. Il Consiglio ha approvato alcune modificazioni allo statuto.

Ha preso poi la parola il Consigliere delegato avv. Del Vecchio il quale ha sottoposto al Consiglio varie proposte intese a potenziare l'Istituto tanto sotto il punto di vista morale e quanto sotto il punto di vista materiale. Ha posto in rilievo il notevole incremento associativo e la situazione finanziaria che si presenta soddisfacente anche perchè riduzioni sensibili sono state apportate nelle spese della gestione amministrativa. Si è svolta quindi la discussione sulla convocazione e svolgimento del congresso generale dell'Istituto che avrà luogo in settembre a Bari. Hanno parlato sull'argomento l'on. Rossi, l'avv. Del Vecchio, l'avv. Bardanzellu, De Cesaris, S. E. Toffano, il rag. Di Tullio, l'avv. Mazzoni, il col. Copelli, Marescalchi, il gen. Pantano e il col. Sicola. A conclusione, è stato demandato al Direttorio nazionale di fissare il programma del congresso tenendo conto delle possibilità pratiche che confermano la scelta definitiva di Bari con eventuale crociera a Rodi.

L'avv. Del Vecchio ha riferito su varie proposte inoltrate all'Istituto, fra cui quella di indire un'adunata nazionale di decorati al valor militare nel marzo 1933 a Roma, in coincidenza con la celebrazione del primo centenario dell'istituzione delle medaglie d'oro e d'argento al valor militare. L'assemblea ha approvato ad unanimità la proposta ed ha pure manifestato il suo vivo plauso ad elevate dichiarazioni del gen. Ragioni circa la propaganda delle finalità della guerra fra le giovani generazioni. A questo proposito, su proposta dell'avv. Mazzoni, caldeggiata dal Presidente, è stato stabilito che l'Istituto si faccia iniziatore della pubblicazione di un libro sulla guerra, adatto esclusivamente per i giovani. Il Consiglio ha approvato con simpatia varie dichiarazioni dell'on. Rossi circa l'organo ufficiale dell'Istituto ed una proposta di plauso per l'avv. Del Vecchio.

Economia e finanza

Le proposte del senatore Smith

Un senatore americano ha avuto una trovata originale per risolvere il problema dei debiti. Si tratta di Alfredo Smith, antico governatore dello Stato di New York, di parte democratica, il quale ha proposto di « di dimenticare » i debiti per venti anni. Inoltre il debito sarebbe scontato, annualmente, del 25 per 100 sul valore degli acquisti fatti dalle Nazioni creditrici sul mercato americano. In altri termini, se una Nazione debitrice acquistasse per 100 milioni di dollari di cotone, gli Stati Uniti diffalcherebbero 25 milioni dalla somma complessiva del debito. E poiché non è eccessivo calcolare quel 25 per cento come un guadagno netto, sia pure approssimato, così si può concludere che gli Stati Uniti non sacrificherebbero un solo centesimo dei loro crediti i quali, in un modo o nell'altro sarebbero ricuperati.

Si avrebbe però torto a voler considerare la proposta come priva di valore, prima di tutto perchè viene da una alta personalità politica, che domani sarà candidato nelle elezioni presidenziali, ed in secondo luogo perchè tale proposta è un sintomo che il problema dei debiti continua ad essere agitato e dibattuto nell'opinione pubblica americana.

Si potrebbe osservare che gli Stati Europei, per poter acquistare di più sul mercato americano dovrebbero essere anche in grado di vendere di più, onde non risolvere il maggior acquisto in una perdita di valuta e che quindi potrebbero gli Stati Uniti ribassare le tariffe doganali onde permettere l'attivarsi degli scambi.

E' probabile però che la proposta Smith rimarrà, almeno per ora, lettera morta. Fra gli oppositori più irreducibili vi sono coloro che hanno a capo il senatore Borah, e che sostengono dover prima l'Europa pensare ai fatti suoi, a condonare le riparazioni, a rivedere i Trattati. E non si può dire che abbiano tutti i torti.

In complesso si ha però l'impressione che le vie della salvezza siano ben visibili a tutti, ma che nessuno voglia finora compiere per primo il gran passo, l'America nell'annullare i debiti e — non diciamo l'Europa, ma la Francia — nell'accettare il principio di rivedere i Trattati.

Non sono gli economisti quelli che potranno decidere della crisi, ma gli uomini politici.

* * *

Nuovo procedimento chimico per la produzione del rame in Cile

Santiago, 17 sera.

Allo scopo di ribassare i costi di produzione del rame raffinato, un gruppo di tecnici cileni ha brevettato nel Paese nonché all'estero, un procedimento chimico nuovo, basato sulla grande affinità dell'iodio sul rame. In virtù di questa affinità specifica la precipitazione del rame riesce facile e molto economica. Per mezzo del processo di ioduraziono, qualora esista del rame in una soluzione, il precipitato sarà esclusivamente di ioduro di rame escludendo gli altri ioduri. Di conseguenza, mediante un adeguato sviluppo industriale del nuovo procedimento si potrà produrre rame raffinato atto ad usi industriali.

La principale innovazione apportata da questo processo consiste nella possibilità pratica di adoperarlo sempre con costo minimo su tutti i minerali di rame, perfino su quelli che richiedono una forte quantità di acido solforico poichè il processo stesso rende già in abbondanza questo acido mediante la precipitazione dell'ioduro di rame. In altre parole, questo procedimento cileno, oltre alla precipitazione del rame, qualunque sia la soluzione da trattare, genera nel contempo dell'acido solforico addizionale. Esso consente inoltre ai piccoli industriali di produrre rame raffinato ad un costo commerciale paragonabile a quello che ottengono le grandi imprese, ed a queste ultime permette di ridurre i loro costi in considerevole proporzione.

Le prove eseguite sulla base di un impianto capace di trattare 100 tonnellate giornaliere di minerale greggio segnano un costo finale di 5,39 centesimi di dollaro per libbra di metallo fino. Da questi dati si deduce che se il suddetto procedimento venisse adottato da una grande impresa, potrà abbassare i suoi costi a meno di 5 centesimi per libbra.

Per il Cile, Paese eminentemente produttore di rame e produttore unico, su vasta scala, di iodio, che inoltre dispone di inesauribili giacimenti di zolfo, il procedimento suddescritto rappresenta un fattore di sicuro e rapido risorgimento della propria industria mineraria.

La situazione della ortofrutticoltura per gli scambi esteri all'esportazione

Roma, 17 sera.

[illegible]

La campagna bacologica a Stradella

Stradella, 17 sera.

[illegible]

La Fiera di Sant'Antonino a Moncalvo

Moncalvo, 17 sera.

[illegible]

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	71 90	71 95
100	id. f. c.	72 —	72 05
100	Consol. 5% c.	82 —	82 10
100	Id. f. c.	82 15	82 225
500	Torino 6% c.	487 —	487 —
500	S. Paolo 5%	475 50	477 —
500	S. Paolo 5,50%	— —	— —
500	Vittorino 3 %	— —	— —
500	Trieste 5%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	275 —	274 50
100	B.T. Nov. 1932	99 80	99 85
100	B.T. Nov. 1934	99 90	99 45
100	B.T. Nov. 1940	97 30	97 325
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1330 —	1330 —
500	Banca Comm.	1031 —	1032 —
500	Credito Ital.	670 50	670 50
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	500 —	506 50
250	Mediterranea	275 —	275 —
500	Meridionali	483 —	482 —
50	Cosulich	15 —	15 —
200	Navigaz. A. I.	52 —	52 —
200	Lloyd Sab.	66 —	64 —
25	Cirié Lanzo	174 —	174 —
100	Italiana Gas	11 50	11 —
50	Stigo	52 —	52 —
250	Elettr. A. I.	75 50	76 —
125	Sip	39 50	38 50
400	Terni	165 —	165 —
100	P. C. E.	55 —	53 —
500	Savigliano	539 —	539 —
250	Nebiolo	89 —	87 —
200	Bauchiero	178 —	178 —
100	Tedeschi	39 50	39 50
200	Fiat	113 50	113 5/8
50	Monte Amiata	30 —	29 —
100	Montecatini	86 50	86 50
100	Olivetti	170 —	170 —
25	Schiapparelli	11 50	11 50
200	Mira Lanza	45 50	45 —
100	Cir	130 —	130 —
250	Monteponi	180 —	180 —
500	Acqua Potab.	208 —	208 —
100	Florio	29 —	29 —
200	Viscosa nuove	115 —	117 50
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	885 —
200	Beni Stabili n.	193 —	192 —
100	Cartiera Ital.	86 —	85 —
500	Cart. Burgo	280 50	281 —
100	Pittaluga	11 —	12 —
50	Fornaci	250 —	250 —
200	Ilva	— —	— —

Cambi: Parigi 76,85; Svizzera 380; Londra 71,25; New York 19,39.

BORSA DI MILANO

Rend. It. 3,50 % 72; Cons. 5 % f.m. 82,125; B. Italia 1516; B. Comm. It. 1031; B. Roma 106; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 3; Cass. Mob. Fin. 597; Mediterranea 276; Meridionali 490; Veneto Costrus. 66; Cosulich 14; Rubattino 182; Libera Triestina 36; Cantoni 1600; Turati 149; Furlar 50; Val d'Olona 60; Valle Seriana 50; [illegible]

BORSA DI GENOVA

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,15; Cons. 5 % f.m. 82,18; id. cont. 81,975; Obbl. Venezia 3,50 % 82,95; B. Italia 1525; Banca Comm. It. 1030,50; B. Roma 106; Cred. It. 671; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 3; Meridionali 480; Mediterranea 275; Rubattino 143; Lloyd Sabaudo 64,50; Alta Italia 50,50; La Polare 35; Ilva 118; Montecatini 87; Ilva 86; Ansaldo 19,50; San Giorgio 149,50; Fiat 114,50; Un. Es. Elettr. 99; Sait 176; Sip 39; Terni 157; Eridania 245; Industrie Zuccheri 843; Raffineria L. L. 393; Distill. It. 81; Molini A. I. 397; Aedes 121; Beni Stabili 192,50; B. N. T. 5 % (1934) 99,50; id. (1940) 97,45. — CAMBI: Parigi 76,85; Svizzera 380; Londra 71,25; Olanda 783; Spagna 159; Belgio 275; Berlino 465; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,74; New York 19,39.

ROMA, 17. — Rend. It. 3,50 % cont. 71,95; id. f.m. 71,95; Cons. 5 % cont. 82; id. f.m. 82,125; Obbl. Venezie 3,50 % 82,45; Cred. Miglior. 6 % 477; B. Italia 1526; Credito Fondiario 438; B. Comm. It. 1032; Cred. It. 671; B. Roma 106; Ferr. Merid. 486; Tramways 152; Rubattino 144; Ilva 119; Metall. It. 133,50; Ilva 89; Montecatini 87; Ansaldo 20; Fiat 114; Terni 159; [illegible]

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 16. — Borsa merci. Frumento: base Torino: apertura: agosto 99,25; ottobre 100. Chiusura: agosto 96; ottobre 100. — Base Alessandria: apertura: corr. 126,75; luglio 99; agosto 99; ottobre 101,25. Chiusura: corrente 126,75; luglio 98,40; agosto 98,25; ottobre 100,50. — Base Cavallermaggiore: apertura: agosto 99,50; ottobre 102. Chiusura: agosto 98,50; ottobre 101,25.

Milano, 16. — Borsa merci. Frumento: corrente 119,60; luglio 97,60; ottobre 99,50. Granoturco trascurato.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 16. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 23 a 25; vacche torinesi da 11 a 15; manzi da 25 a 27; vitelloni di 2.a qualità da 24 a 26. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 24 a 26; buoi da 16 a 20; vacche da 21 a 25; vitelli e manzi da 19 a 22; sanati da 38 a 34; cavalli da 110 a 115 al Q.le; muli da 110 a 115; somari da 105 a 110; maiali da 27 a 33 al Mg.; lattonzoli da 90 a 100 caduno; agnelli e capretti da 66 a 75 al Mg.; buoi di fornitura da 11 a 13; vitelloni di 1.a qualità da 26 a 30; torelli da 24 a 26.

[illegible]

Le assemblee di domani

Brescia. — Soc. An. S.A.R.C.A., via Trieste 8, ore 11 straord. (25-5 stessa ora).

Gallarate. — Cotonificio Cesare Macchi e C., presso sede sociale, ore 14.

Genova. — Soc. An. Italiana Tutela Assicurazioni, via Ponte Reale 2-28, ore 15, ord. e straord. (ore 16 stesso giorno). — Consorzio Importatori Olii Minerali, presso sede sociale, ore 11, straord. (ore 15 stesso giorno).

[illegible]

— Soc. An. Amministrazioni Gestioni, presso Banca Rosseler Franz e C., via Condotti 61, ore 16 (ore 17 stesso giorno). — Soc. Tiberina di Elettricità, via Poli 14, ore 12,30, straord. — Soc. An. Biscotti Affini, via Crescenzio 80, ore 19, straord. (ore 20 st. giorno). — Soc. Incremento Turismo Aereo, Roma, via Emilia 86, ore 11, straord. — Soc. An. Prodotti Italiani Bristol, via Appia Nuova 430, ore 10, ordin. e straord. (25-5 stessa ora). — Soc. An. Torbiere d'Italia (in liquidazione), via F. Crispi 20, ore 11,30.

Uomini e cose dello Sport

Il campionato di calcio

Il primato della Juventus e la lotta in coda al gruppo

I campioni d'Italia hanno superato brillantemente l'ostacolo rappresentato dal Torino. E' bensì vero che la Juventus era nettamente favorita nel suo incontro con i «granata» ma si pensava che questi, sfrenati dalla volontà di ben figurare di fronte ai loro irreducibili avversari e sospinti dalla rivalità apertissima, riuscissero a impegnare a fondo i «bianco-neri» e a rendere forse anche incerto il risultato. Invece la Juventus è passata facilmente, portandosi presto in vantaggio dopo aver rintuzzato l'iniziale offensiva del Torino e comandando poi il gioco con l'Autorità della squadra superiore. Ancora una volta la compagine «leader» del torneo ha mostrato di essere una macchina formidabile, perfettamente a punto. Messa di puntiglio di fronte ad avversari animati da intenzioni bellicose, ne ha disposto a piacer suo. Per questo la Juventus resta ora più che mai la grande favorita del campionato. Sono scomparse nella squadra le incertezze e le debolezze che ne rallentarono la marcia nel corso del girone d'andata e, proprio dal giorno in cui seppe sbalzare il Bologna dalla posizione di comando, l'unità ha mostrato chiaramente di meritare più di ogni altra il posto di vedetta.

Speranze legate a un filo

Con la vittoria riportata sul Torino la Juventus ha ottenuto qualche cosa di più di due punti preziosi; ha compiuto bensì un notevole passo in avanti e, pur conservando il precedente distacco dai suoi inseguitori, rese assai più sicure le sue chances di vittoria finale.

Il Bologna ha, dal canto suo, conseguito un chiaro successo sulla Pro Patria pur presentandosi in campo a ranghi incompleti. I rosso-bleu non hanno un calendario duro e, salvo sorprese, dovrebbero passare di vittoria in vittoria. Ciò non è però sufficiente per ridonare ai petroniani possibilità di ritornare ad occupare quel posto che già tennero per lunghi mesi. Per arrivare a questo bisognerebbe che la Juventus marcasse dei tempi d'arresto e la squadra campione dà invece con splendida sicurezza. Le speranze del Bologna non sono legate che ad un filo...

Per tornare all'incontro principale di domenica scorsa, è bene forse esaminare la prova fornita dal Torino. Proprio nella partita che più d'ogni altra stava a cuore ai «granata» i compagni di Baloncieri hanno fallito completamente la prova. Il Torino ha avuto quest'anno alti e bassi notevoli: nei momenti migliori è giunto a valere gli squadroni ed in quelli meno fortunati s'è mantenuto all'altezza delle unità di secondo piano, ma mai la compagine della quale la folla non ha ancora dimenticato il passato glorioso, aveva compiuto una prova tanto mediocre. Influì certo sull'efficienza della squadra la mancanza di Giudicelli, si fecero sentire nel funzionamento dell'attacco le precarie condizioni fisiche di Sllano, ma tutto ciò non può essere sufficiente per spiegare la resa a discrezione del Torino. Quando si pensi che nel corso di tutta la partita Combi non è stato una sola volta seriamente impegnato, quando si consideri ancora che dopo un quarto d'ora di gioco già gli atleti erano rassegnati alla sconfitta si può ben dire che il Torino non è stato che l'ombra della squadra che altre volte s'era battuta da forte anche in condizioni di inferiorità, anche contro l'avversa fortuna. S'è vista domenica chiara la differenza di rendimento fra il gioco a rapide puntate offensive dei bianco-neri e quello nervoso e senza direttive dei «granata». S'è visto che in una gara di notevole importanza occorre, oltre a possedere doti tecniche dare anche all'azione il deciso tono del combattimento. Il Torino invece s'è fermato non appena gli avversari si sono trovati in vantaggio e non ha concluso più nulla di buono. Troppo poco per una squadra che non vuole rinunciare ad occupare un posto fra le unità più in vista.

Veramente appassionante la lotta ingaggiata dalle squadre che lottano per la salvezza. In coda al gruppo, a parità di punti, sono Modena, Brescia e Triestina: un punto avanti è il Bari, subito avanti è la Pro Vercelli. Buio pesto dunque. Il Brescia, che pareva irrimediabilmente condannato si è ripreso invece in modo tale da far pensare che le sue possibilità non siano di poco conto. Domenica ha battuto da distante il Genova che è pur sempre una squadra di forza notevole. Il Modena si è battuto con il cuore in gola contro il Napoli e, dopo di aver tenuta in pugno la vittoria sino agli ultimi istanti del match si è visto costretto alla divisione dei punti così da perdere un'occasione quant'altre mai preziosa per allontanarsi dall'ultima posizione.

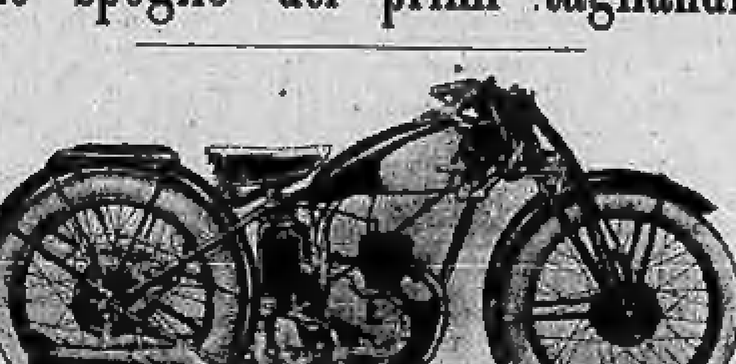
Gravissima la sconfitta subita della Triestina sul proprio campo ad opera dell'Alessandria. Per cancellare le tracce dell'incontro con il Casale i «grigi» hanno compiuto l'exploit di passare da trionfatori sul terreno dei «rosso alabardati».

Modena, Brescia e Triestina non sono le sole squadre in pericolo. La battaglia ingaggiata da queste compagini le ha portate ad avvicinarsi sensibilmente ad altre unità che parevano ormai al sicuro. La bice del fanale rosso si riflette sul Bari e Lazio sulla Pro Vercelli e sulla Lazio. Le prossime giornate vedranno queste squadre impegnate in battaglie durissime. Si pensi che domenica il Bari riceverà l'Ambrosiana, che la Lazio avrà in casa la Juventus, che la Triestina andrà a Milano, che il Brescia giocherà al Littoriale, che la Pro Vercelli infine ospiterà la Fiorentina. Queste partite si tramuteranno verosimilmente in battaglie altamente drammatiche.

L. C.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

Lo spoglio dei primi tagliandi



La bella motocicletta «Piazza» di 175 cmc. di cilindrata, tipo di lusso, gran turismo, cromata, fornita dalla Ditta Fratelli Piazza di via Cereno 10, Torino, che verrà assegnata al primo classificato del nostro Concorso pronostici sportivi indetto in occasione del Giro ciclistico d'Italia.

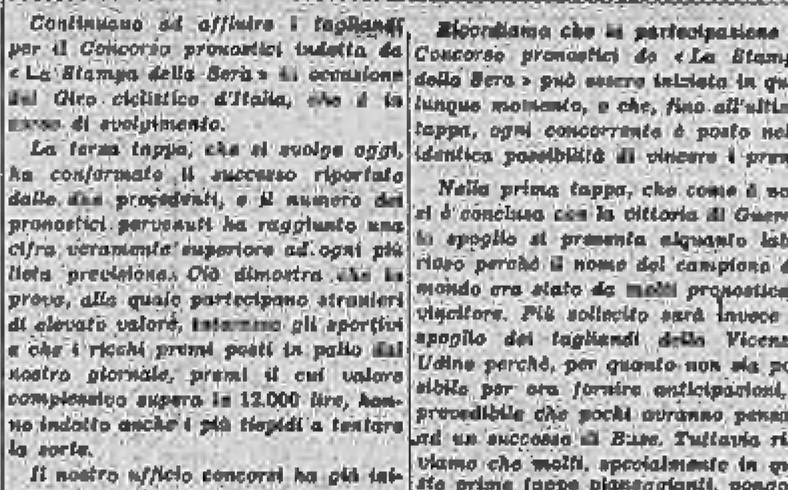
Continuano ad affluire i tagliandi per il Concorso pronostici indetto da «La Stampa della Sera» in occasione del Giro ciclistico d'Italia, che è in corso di svolgimento.

La terza tappa, che si svolge oggi, ha confermato il successo riportato dalle due precedenti, e il numero dei pronostici pervenuti ha raggiunto una cifra veramente superiore ad ogni più lieta previsione. Ciò dimostra che la prova, alla quale partecipano stranieri di elevato valore, interessa gli sportivi e che i ricchi premi posti in palio dal nostro giornale, premi il cui valore complessivo supera le 12.000 lire, hanno indotto anche i più tiepidi a tentare la sorte.

Il nostro ufficio concorsi ha già iniziato lo spoglio dei tagliandi della prima tappa, e domani o dopodomani saremo in grado di pubblicare il primo elenco dei classificati per la finale.

Ricordiamo che la partecipazione al Concorso pronostici de «La Stampa della Sera» può essere iniziata in qualunque momento, e che, fino all'ultima tappa, ogni concorrente è posto nella identica possibilità di vincere i premi.

Nella prima tappa, che come è noto si è conclusa con la vittoria di Guerra, lo spoglio si presenta alquanto laborioso perchè il nome del campione del mondo era stato da molti pronosticato vincitore. Più sollecito sarà invece lo spoglio dei tagliandi della Vicenza-Udine perchè, per quanto non sia possibile per ora fornire anticipazioni, è prevedibile che pochi avranno pensato ad un successo di Binc. Tuttavia rileviamo che molti, specialmente in queste prime tappe pianeggianti, pongono la loro fiducia sugli stranieri, dei quali, evidentemente, conoscono le doti di ottimi passisti.



L'apparecchio Radiomarelli «Coribante», fornito dalla Soc. An. Marelli. Il «Coribante» fa parte dei premi del nostro Concorso pronostici ed è uno degli apparecchi riceventi più ricercati per le sue doti superiori.

I vogatori dell'O. N. D. in gara sul Po

Si è svolto il 1° Campionato Provinciale di mezzo fondo a cronometro per imbarcazioni a fondo piatto con remo a punta ferrata, sul percorso di circa 16 chilometri Torino-Moncalieri e ritorno.

I risultati furono i seguenti:

1. Liona e Comba (Dop. Fiat); 2. Smeraldi e Chiorino (Dop. Fiat); 3. Pignata e Sacconi (Circolo Scaraglio); 4. Vercellano e Capellaro (Dop. Fiat); e altri sei equipaggi nel tempo massimo. Il tempo del primo arrivato fu di ore 1 44' 15".

La classifica per Società, fatta in base al numero degli equipaggi arrivati in tempo massimo per l'assegnazione della targa del Dopolavoro Provinciale fu la seguente: 1. Dop. Fiat; 2. Unione Marinara; 3. Circolo Scaraglio.

Pallone

Allo Sferisterio Vanchiglia

Giovedì, alle ore 15,30, nello Sferisterio Vanchiglia si incontreranno in una gara al pallone elastico, valevole per la Coppa «Eda», Marengo-Gip del Dopolavoro di Cuneo e Ricca-Maurizio del Dopolavoro di Alba.

ULTIME NOTIZIE

Il tragico fato del Philippon 325 scomparsi

Aden, 17 sera.

Il piroscafo *George Philippon* è andato completamente distrutto. Secondo le ultime notizie, cinquecentosettantacinque tra passeggeri ed equipaggio sono stati salvati sopra un totale di seicento passeggeri e trecento marinai. Questo significa che trecentoventicinque persone sono scomparse nei flutti dell'Oceano Indiano. Tuttavia c'è ancora la speranza che qualcuno si sia salvato su qualche scialuppa.

Tra i morti sarebbero molte signore e signorine francesi.

Non si sa assolutamente nulla sulle origini dell'incendio, ma si esclude che si tratti di un attentato.

Sembra piuttosto che imperfezioni costruttive del piroscafo abbiano impedito di soffocare l'incendio che si era manifestato presso i depositi della nafta.

Il conflitto indù-maomettano

Le vittime dei disordini di Bombay 61 morti e 756 feriti

Bombay, 17 sera.

Il numero delle vittime dei disordini di questi giorni, accertato a tutto ieri, è di 61 morti 756 feriti, dei quali 32 morti e 286 feriti nella sola giornata di ieri, lunedì, quando le autoblindate della Polizia, per venti volte, sono entrate in azione per riprendere il dominio della situazione.

Centinaia di indù si sono rifugiati in templi vicini e vi sono alloggiati e rifocillati, mentre altre migliaia, sotto scorta della Polizia e delle truppe sono state trasferite in centri ove l'esiguità dell'elemento mussulmano è favorevole alla loro sicurezza.

La regione delle filature è divenuta pure scena di disordini. Trenta filature sono state chiuse, facendo rimanere senza lavoro 40 mila operai.

Il Governo ha deciso di prendere misure rigorose per mettere fine ai disordini; ha promulgato l'articolo della costituzione che vieta i raggruppamenti di più di 5 persone e applica il coprifuoco. Da Poona è arrivato un reggimento di soldati per cooperare al ristabilimento dell'ordine.

Il Monte di Portofino Vetta assegnato per 900 mila lire

Genova, 17 sera.

Quest'oggi è avvenuta l'asta definitiva del monte di Portofino Vetta. All'asta hanno partecipato sei concorrenti; infine il famoso monte è stato assegnato alla Cassa di Risparmio di Genova per 900 mila lire.

Il campionato ciclistico di quarta categoria

Ecco tre fasi del G. P. Aldo Moro, Campionato Nazionale di IV categoria, organizzato dalla U. S. La Piemonte col patrocinio de La Stampa. — A sinistra: La partenza dei concorrenti — Al centro: Il vincitore [illegible] — A destra: [illegible]

E. I. A. R. — Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 20,30: Roma-Napoli: [illegible] — Bruxelles: Musica popolare. — Praga: Quartetto di archi e musica pianistica. — Parigi: Concerto vocale e orchestrale. — Tolosa: Musica varia. — Heilsberg: Concerto di violino e piano. — Muehlacker: Varietà. — Londra: Concerto dell'orchestra della B. B. C. — Barcellona: Concerto. — Radio Suisse: Concerto.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo una vita esemplare, munito dei conforti della nostra Santa Religione e della speciale benedizione del Santo Padre, oggi alle ore 14 tornava a Dio l'anima buona di

Alberto Ponti

d'anni 62

Con l'animo straziato dal più profondo dolore ne danno il triste annunzio: la moglie Teresa Vai, il figlio cav. rag. Giuseppe con la consorte Lena Dani e bambina, la figlia Paola con il marito [illegible], Paolo Dani e bimbi, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Mottarone n. 4.

La presente serve di partecipazione personale, si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora tutti coloro che vorranno onorare la memoria del caro Estinto.

Torino, 16 maggio 1932 - X.

Croce Nera. Tel. 60-163. Stab. Onor. Fun.

Cristianamente è spirata

Genesia Accornero

Costernati ne danno il triste annunzio il marito Edoardo, i figli e parenti tutti ringraziando quanti prenderanno parte ai funerali che avranno luogo in Torino alle 14,30 di oggi da via San Massimo 24, ed in San Carlo di Montemagno mercoledì 18 alle ore 9.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio di Amministrazione e gli impiegati dell'Unione Consumatori Gas partecipano la dolorosa perdita della signora

Genesia Accornero

madre del signor Accornero Sebastiano, impiegato della Società.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane alle 9,30, serenamente ritornava a Dio, munita dei Conforti della Fede, chiudendo una vita tutta di bontà e di bene, la signora

Elena Bellini ved. Giurie

Nell'angoscia dell'immenso dolore dicono la sventura che le ha colpite le figlie: Isabella; Chiara-Luisa, e i parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo mercoledì, 18 corr., alle ore 10,30, partendo da via Vanchiglia N. 6.

Torino, 17 maggio 1932 - X.

Gonta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Bagnasacco Maria n. Manzio

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito Ferdinando con i figli Luigi e Pierina; il padre Pietro, la mamma Fasano Giuseppa, il fratello Angelo, la suocera, i cognati, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 18 corr., alle ore 14,30, partendo da via Monginevro 27.

Si ringraziano anticipatamente quelli interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La famiglia Gentinetta, commossa per il tributo di affetto reso alla memoria della sua adorata

Francesca Gentinetta n. Perona

ringrazia profondamente quanti, di presenza e per scritto, vollero prendere parte al suo grande dolore.

La Messa di trigesimo avrà luogo il 25 maggio alle ore 9,30, presso la Parrocchia del S. Cuore di Gesù (via Nizza 56).

Gonta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Comm. Avv. Ferdinando Viara

ringrazia le Autorità, le Associazioni e tutti coloro che hanno voluto confortarla [illegible] partecipazione ai funerali del suo carissimo Defunto, hanno voluto rendere più sentito l'accompagnamento all'estrema dimora.

Alessandria, 18 maggio 1932.

MEMENTO

[illegible]